

il Domenicale di San Giusto

3 La democrazia alla prova
della pace.
Don Sergio Frausin

5 Un invito alla pace nel
contesto russo-ucraino
Cristian Melis

12 Meglio prevenire che curare
Assoc. "Sweet Heart"
Domiziana Avanzini

13 Corresponsabilità e
trasparenza
Mike Cardinale



Giotto, "S. Francesco dona il mantello a un povero", Basilica Sup. di S. Francesco, Assisi

GIORNATA MONDIALE DELLA GIUSTIZIA SOCIALE

La Giustizia Sociale nel Contesto Globale Contemporaneo

In un mondo sempre più globalizzato e interconnesso, la giustizia sociale si erge come un faro di speranza e un imperativo morale, per garantire un futuro equo e sostenibile per tutti. Questo principio universale richiede un'analisi approfondita.

La **giustizia sociale** non è un concetto monolitico, ma si manifesta attraverso diverse dimensioni, tra cui l'economia, l'ambiente, l'educazione e il lavoro. Queste dimensioni sono interconnesse, influenzando e potenziando reciprocamente l'impatto delle iniziative volte a promuovere l'equità e la giustizia.

Il fondamento della **giustizia economica** si basa sulla distribuzione equa delle risorse e delle opportunità. L'accesso al lavoro dignitoso, che rispetti i diritti fondamentali dell'individuo e offra una remunerazione giusta, è essenziale per ridurre le disuguaglianze economiche e promuovere la coesione sociale. Il messaggio di Papa Francesco sottolinea l'importanza di pratiche lavorative che onorano la dignità umana e sostengono i principi di solidarietà e sussidiarietà.

Le istituzioni educative, in particolare le università, giocano un ruolo cruciale nell'avanzamento della giustizia sociale. La ricerca e l'insegnamento possono sia perpetuare che sfidare le disuguaglianze esistenti. La responsabilità delle università di promuovere la giustizia sociale attraverso i loro programmi di ricerca e didattica è sempre più rilevante in un'era di finanziamenti ridotti e di crescente pressione verso la commercializzazione della conoscenza. Le proposte per riorientare l'attività accademica verso obiettivi di giustizia sociale, come quelle avanzate dal forum DD (Disuguaglianze Diversità), riflettono un impegno necessario per

garantire che l'educazione serva come un motore di equità sociale.

La **giustizia ambientale** è intrinsecamente legata alla giustizia sociale. Il cambiamento climatico e la degradazione ambientale rappresentano minacce globali che richiedono un'azione collettiva e determinata. Senza un ambiente vivibile, gli sforzi per realizzare la giustizia sociale sono incompleti. La salvaguardia dell'ambiente è un prerequisito per garantire che tutti possano vivere in dignità e sicurezza.

La giustizia sociale richiede un approccio olistico che integri la **dimensione economica, educativa, lavorativa e ambientale**. Le politiche pubbliche, le iniziative comunitarie e l'impegno individuale devono convergere per affrontare le radici strutturali delle disuguaglianze e promuovere un cambiamento sostenibile. L'empowerment delle comunità, attraverso l'educazione, il sostegno a pratiche lavorative eque e la promozione di un'azione ambientale responsabile, sono fondamentali per realizzare una visione di giustizia sociale che sia inclusiva e duratura.

L'impegno per la giustizia sociale, richiede una dedizione costante e collaborativa. Solo attraverso uno sforzo collettivo e integrato possiamo sperare di costruire una società che rispecchi i principi di **equità, dignità e sostenibilità**, lasciando un mondo più giusto e compassionevole per le generazioni future. La lotta per la giustizia sociale, quindi, non è solo una questione di politica o di etica, ma un imperativo esistenziale che definisce il carattere stesso della nostra umanità comune.

Don Marco Eugenio Brusutti

La Parola: Omelia del Cardinale Angelo Comastri

E' più facile convertire un peccatore incallito che un credente presuntuoso

III^a Domenica di Quaresima

Fateci caso! Il Vangelo, quasi con stupore, registra atteggiamenti di attenzione e di misericordia verso i "lontani", mentre, con altrettanto stupore, registra severità e polemica verso i "vicini", verso le "persone religiose". È un fatto che ci preoccupa. Dobbiamo cercare di capirlo, per accogliere la lezione salutare che si nasconde in questo comportamento di Gesù. Ecco i fatti. Gesù un giorno vede Zaccheo e lo chiama: «Scendi! Oggi vengo a casa tua» (Lc 19,5). La gente mormora, ma Gesù va a casa di Zaccheo. Gesù vede una donna che si getta ai suoi piedi, li bacia e piange. Simone, il fariseo, mormora: «Se sapesse chi è costei!» (Lc 7,39). Gesù lo sapeva ma rimprovera Simone. Gesù incontra un lebbroso. La gente si scansa e sussurra: «Vediamo che succede!». Lui allunga la mano, tocca le piaghe e dice al lebbroso: «Lo voglio. Sii guarito!» (Lc 5,13). Portano a Gesù una donna colpevole di adulterio. Gravissimo peccato! Tutti la vogliono condannare. Gesù interviene e dice: «Chi è senza peccato, scagli la prima pietra». Nessuno ha il coraggio di farlo. Gesù allora dice l'ultima parola: «Donna, dove sono coloro che volevano condannarti? Va', non peccare più» (Gv 8,10-11). È evidente un'intenzione: Gesù vuole recuperare, vuole salvare l'uomo. Egli condanna il peccato e lo fa notare, ma nello stesso tempo ama profondamente la persona che pecca e vuole condurla al bene. Noi facciamo esattamente il contrario. Spesso condanniamo la persona che sbaglia e non muoviamo un dito per sollevare chi cade, per recuperare e avvicinare "il lontano". E se interveniamo, spesso facciamo pesare gli errori degli altri, mentre Dio perdona completamente e continuamente. Durante la Quaresima, questo atteggiamento di Gesù è motivo di conversione per tutti. E allora bisogna fare il passaggio (la Pasqua!) dal nostro comportamento a quello di Gesù. Infatti nel

Vangelo c'è un secondo elemento di sorpresa e riguarda proprio noi credenti. Se da una parte troviamo un Gesù misericordioso verso i peccatori, dall'altra troviamo un Gesù severo, polemico, quasi duro proprio verso «coloro che frequentavano il tempio», verso «coloro che osservavano il sabato», verso «coloro che trascrivevano frasi della Bibbia, le mettevano in custodie di cuoio e le portavano attaccate al braccio, alla mano e sulla fronte». Gesù addirittura arriva a sconvolgere la pace del tempio di Gerusalemme: è un episodio di portata religiosa enorme, che viene raccontato da tutti e quattro gli evangelisti. Dovette suscitare grandissima impressione. Come andarono le cose? Gesù salì a Gerusalemme per le feste pasquali. Insieme al popolo Egli si recò al tempio, che era il cuore della vita religiosa ebraica. Che cosa trovò? Lungo il porticato che circondava il tempio Egli vide un affannoso commercio, un mercato che offendeva il significato del tempio e quindi offendeva Dio. Fu un momento, un lampo. Gli apostoli lo videro allontanarsi, diventare severo; prese delle funi e improvvisò una frusta: cacciò i rivenditori e rovesciò i tavoli dei cambiavalute. Gridò in faccia a tutti: «Questa è la casa del Padre mio e voi ne avete fatto una spelonca di ladri» (Gv 2,16). Perché? Perché questa severità proprio nel tempio? Gesù è più severo con i "religiosi" che con i lontani! È evidente. Chi non crede, direttamente non coinvolge Dio; ma chi crede in Dio, ha una grande responsabilità. Disse un giorno Gesù: «A chi è stato dato di più, sarà richiesto di più» (Lc 12,48). E san Bernardo annotava: «È molto più facile convertire un peccatore incallito, che far cambiare vita ad un credente sbagliato». L'episodio del tempio è anche una condanna aperta di ogni tentativo di guadagno alle spalle di Dio e di ogni tentativo di trasformare la religione in vile commercio. È una tentazione che sempre



ritorna. Ecco perché la Chiesa deve costantemente e umilmente vigilare su se stessa per evitare di diventare ricca. Ecco perché tutti, durante la Quaresima, siamo nuovamente chiamati a liberarci dal denaro, trasformandolo in carità, solidarietà, misericordia. Ma c'è di più. Gesù, che si era dichiarato mite ed umile di cuore, improvvisamente assume un atteggiamento deciso e forte per ricordarci che l'amore verso il prossimo (compresi i figli) non va confuso con uno sdolcinato permissivismo. L'amore è anche fermezza, è anche chiarezza, è anche decisione, pur evitando sempre l'offesa. Oggi invece esiste una specie di gara a chi permette di più: questo non è amore; oggi assistiamo ad una specie di dimissione da ogni impegno morale e da ogni responsabilità: questo non è amore, anzi questa è la strada che prepara grandi sofferenze alle persone. Appliciamo queste riflessioni al problema dell'educazione dei figli. Non ama i figli chi li protegge in ogni loro capriccio; non ama i figli chi non interviene per richiamarli ai veri valori della vita. Correggere, intervenire è amore: è vero amore. Certamente la correzione non deve diventare violenza; però tutti siamo chiamati a vivere l'impegno, la fatica, la missione di annunciare il bene e di soffrire per il bene. La neutralità davanti ai problemi seri della vita non è segno di rispetto, ma è indice di vuoto interiore. Charles de Foucauld, quando ricordava la sua adolescenza, sottolineava con rammarico l'atteggiamento dei suoi educatori e diceva: «Mi hanno fatto del male, perché erano neutrali». Gesù infine con il suo gesto mette in discussione il tempio come luogo in cui si cerca sicurezza con un rito, con una preghiera, con una genuflessione e, oggi potremo dire, con una Messa. No! Basterebbe

rileggere le parole di Geremia, alle quali Gesù fa esplicito riferimento. Dice Geremia: «Voi rubate, uccidete, commettete adulterio, giurate il falso, seguite altri dei... e poi venite nel tempio e dite: Siamo salvati! No! Voi confidate in gesti falsi e ciò non vi gioverà». Quanto è vero! Pensateci bene! Una vita cattiva non si raddrizza con una preghiera soltanto: si raddrizza pregando e cambiando vita. Nello stesso tempo il male fatto al prossimo non si ripara con un complimento fatto a Dio: Dio si onora amando i suoi figli, amando il prossimo, cioè ogni persona. Non si sistemano le cose storte recitando un Salmo: le cose storte si sistemano soltanto raddrizzandole e poi recitando il Salmo nella verità. L'episodio del tempio è un richiamo a lottare perché la fede non resti nel cervello come un'idea, ma diventi vita. Ciò che Gesù condanna è la religione senza le opere, la religione di chi prega e vive come coloro che non pregano, di chi crede e vive come coloro che non credono. Nel Vangelo di Matteo è riportato il famoso, vivacissimo dialogo tra il credente incoerente ed il Signore. Vale la pena risentirlo. «Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demoni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi tutti operatori di iniquità» (Mt 7,22). Questo è parlar chiaro. Dio infatti è verità; la Sua parola è incredibilmente limpida e trasparente per il nostro bene. Accogliamo a cuore aperto questa verità e lasciamoci purificare da tutte le nostre menzogne.

Card. Angelo Comastri



Cattedra di San Giusto: 6 marzo 2024. In ascolto del dott. Franco Vaccari

La democrazia alla prova della pace: una sfida educativa.

Educare e promuovere la partecipazione alla costruzione della pace

Diocesi di Trieste
CATTEDRA DI SAN GIUSTO
Democrazia è partecipazione

Franco Vaccari
Psicologo, fondatore e presidente di Rondine Cittadella della Pace
La democrazia alla prova della pace: educare e promuovere la partecipazione alla costruzione della pace

MERCOLEDÌ 6 MARZO 2024

Cattedrale di San Giusto | 20.30

“Il luogo prescelto per lo svolgimento della Settimana Sociale è Trieste. Città dalle molte lingue, culture e confessioni religiose; ultimo lembo entrato a far parte del territorio nazionale; città di confine, ove tanti fratelli e sorelle giungono a piedi da paesi martoriati dalla povertà, dalla guerra e dalle persecuzioni, rappresenta un luogo assai significativo da questo punto di vista. Trieste, naturalmente aperta verso oriente, è una città ricca di storia, una storia di dialogo e convivenza ma anche di monito per il futuro della democrazia. A Trieste la dittatura di opposte ideologie totalitarie ha lasciato segni indelebili: dalle foibe di Basovizza, alla proclamazione delle leggi razziali, al campo di concentramento nella Risiera di San Sabba. Tracce drammatiche che sono un monito per comprendere e ricordare cosa può accadere quando la politica diventa strumento di dominio sulla società, calpestando i diritti inalienabili della persona.” (S.

Nerozzi, *La democrazia, un desiderio profondamente umano. Verso la 50a Settimana sociale dei cattolici in Italia*, in *Aggiornamenti Sociali*, febbraio 2024).

Facendo tesoro di questo Trieste si prepara alla Settimana Sociale dei Cattolici in Italia come laboratorio di pace e democrazia, di incontro riconciliato tra le differenze e **mercoledì 6 marzo alle 20.30 nella Cattedrale di San Giusto, ascolteremo il dott. Franco Vaccari**, psicologo, esperto in risoluzione dei conflitti, fondatore e presidente di Rondine Cittadella della Pace, in un borgo medievale toscano vicino ad Arezzo. In questa esperienza, nata nel 1988 ispirandosi a Giorgio La Pira e don Lorenzo Milani, uno Studentato Internazionale - *World House* - accoglie giovani studenti delle scuole medie superiori provenienti da Paesi che sono o sono stati teatro di conflitti armati e li aiuta a scoprire la persona nel proprio nemico, attra-

verso il lavoro difficile e sorprendente della convivenza quotidiana nei progetti educativi, scolastici e formativi che vi si svolgono. L’obiettivo è contribuire a un pianeta privo di scontri armati, in cui ogni persona abbia gli strumenti per gestire creativamente i conflitti, in modo positivo.

L’intervento del dott. Vaccari “*La democrazia alla prova della pace – Educare e promuovere la partecipazione alla costruzione della pace*”, ci aiuterà a capire qualcosa di più come realizzare anche con le tante realtà educative presenti sul nostro territorio, il sogno di pace, più volte frustrato e che condividiamo con tutte le popolazioni devastate dai conflitti bellici, a cominciare dalla nostra convivenza e dalla risoluzione dei piccoli e grandi conflitti che si annidano nelle relazioni che viviamo ogni giorno. Agli operatori di pace è promessa da Gesù nel Vangelo una felicità, una pienezza di vita, una beatitudine in un rapporto filiale con Dio e fraterno tra noi più grande di ogni smentita (cf. Mt 5,9). Nonostante le guerre e le violenze, il Fondatore di Rondine crede che relazioni umane e internazionali basate sul rispetto e il riconoscimento reciproco siano ancora possibili. La *componente geopolitica* della crisi che stiamo attraversando ha messo a nudo la fragilità delle interdipendenze politiche, economiche, energetiche, e ha mostrato quanto sia complesso tenere insieme democrazie e Stati autoritari, come la

pace sia un bene fragile che faticiamo a difendere e tutelare (cf. *Documento preparatorio alla Settimana Sociale dei Cattolici in Italia*, 16-17). Questa situazione diventa appello alla nostra responsabilità e partecipazione.

In forza dell’esperienza che da 35 anni Franco Vaccari fa, e offre l’occasione di fare a Rondine, per costruire un mondo più giusto con studenti da tutto il mondo, investendo sulla formazione di leader globali, lascia capire che la sfida è educativa e politica. In una recente intervista con Francesca D’Angelo su *Credere* afferma: «**Stiamo dimenticando la grammatica della vita umana su questo pianeta...Le armi sono il tragico finale di uno spettacolo orribile che è sotto gli occhi di tutti. Solo chi non vuole vederlo si meraviglia che poi scoppino guerre rovinose: se le ferite non vengono curate e disinfettate, diventano cancrena...Alla base c’è una questione politica: servono azioni concrete di risoluzione dei conflitti, senza le quali si arriva alle armi.**» Tuttavia, «*Scommetto sull’umanità perché so che siamo liberi. Noi possiamo fare il bene, in ogni istante della nostra vita. Spetta a ciascuno di noi, ogni giorno, decidersi per il bene o il male*» (*Credere*, 28/12/2023).

Don Sergio Frausin



Suor Alessandra Smerilli con il Vicario Generale, mons. Marino Trevisini e il Delegato Episcopale per la Cultura e la Pastorale Universitaria, sac. Sergio Frausin.

Foto di Luca Tedeschi

Cattedra di San Giusto: Suor Alessandra Smerilli alla Cattedra di San Giusto

La democrazia alla prova dell’economia

Sintesi sull’incontro e proposta di lettura del libro “Benedetta economia”

Mercoledì 28 febbraio nella Cattedrale di San Giusto in Trieste si è svolto ‘incontro della rassegna “La Cattedra di San Giusto” che ha avuto come relatrice Suor Alessandra Smerilli, Il Segretario del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale.. Molti sono gli aspetti inerenti alle tematiche economiche che suor Alessandra Smerilli ha toccato ma, per brevità

di narrazione, non vogliamo qui ripercorrerli. Segnaliamo, peraltro, la lettura di alcuni testi di cui suor Alessandra è autrice, per l’approfondimento delle tematiche di specifico interesse di ciascuno.

Si rende evidente che alcuni dei presenti con cui si è avuto un confronto alla conclusione dell’evento, sono stati particolarmente colpiti dai riferimenti

che la relatrice ha proposto circa la visione dell’economia in San Benedetto da Norcia e San Francesco d’Assisi, e pertanto segnaliamo il libro “Benedetta economia – Benedetto di Norcia e Francesco d’Assisi nella storia economica europea”, Roma, Città Nuova, 2020.

Chiara Fabro

Il ricordo: L'Arcivescovo Santin: "Memoria di un grande Padre e Pastore"

La statua dell'arcivescovo Antonio Santin, in piazza S. Antonio Nuovo, occasione di riflessione e di ricordo



Foto fornita da don Manfredi Poillucci

La statua eretta a Trieste, in piazza Sant'Antonio Nuovo, in memoria dell'arcivescovo Antonio Santin (1895-1981), è stata fatta oggetto anche nella mattinata di ieri, 24 febbraio 2024, di gesti indecorosi e atteggiamenti denigratori, che rivelano l'ignoranza e l'indifferenza nei confronti di un pastore che ha onorato la storia recente di Trieste in circostanze drammatiche, con una dedizione ed un'energia che hanno consentito alla nostra città di superare eventi tragici.

A titolo esemplificativo, può essere opportuno richiamare alla memoria alcuni eventi storici, che rivelano la tempra eccezionale di mons. Antonio Santin.

Nel 1938 Pio XI trasferì il vescovo Antonio Santin dalla diocesi di Fiume, alle diocesi unite di Trieste e Capodistria.

Al suo ingresso nella cattedrale di San Giusto, il 4 settembre 1938, nell'omelia mons. Santin disse: "Sono

qui tutto per voi. Le vostre gioie saranno le mie gioie, i vostri dolori i miei dolori. Le mie forze, la mia vita vi appartengono. Io le spenderò tutte senza limiti per il vostro bene. Questo è il mio unico desiderio. Le mie preferenze sono per coloro che più soffrono".

Dinnanzi ai crimini perpetrati per lo sterminio delle persone di religione ebraica, così scrisse nel libro **Al tramonto**: «Dovetti continuamente intervenire in difesa di innumerevoli persone di Trieste e della diocesi che venivano colpite. La Comunità ebraica mi affidò, perché lo custodissi, ciò che aveva di più prezioso e il dott. Carlo Morpurgo, segretario della stessa, era tutti i giorni da me per aiutare i suo correligionari. Fu fatto quanto era possibile sia presso le autorità, sia nascondendo quanti erano in pericolo. E non solo a Trieste si intervenne a loro difesa».

Il 3 novembre 1943, quando a Trieste, nell'Istria e sul Carso, occupati dai nazisti, arresti e internamenti erano

all'ordine del giorno, nella solennità di San Giusto, il vescovo Antonio Santin chiese a tutto il suo popolo di «trasgredire le leggi razziali e di realizzare quel cristiano ammutinamento che è degno di un discepolo di Cristo».

Il 1 maggio 1945, definitivamente sventata l'occupazione tedesca di Trieste, i "liberatori" che arrivarono in città furono i partigiani jugoslavi. Fin dai primi contatti essi costrinsero i partigiani del CLN a rientrare nella clandestinità. Per la bandiera italiana e per un'autentica libertà ci furono soltanto porte chiuse. Per contro, bandiere rosse con falce e martello e Tricolore con stella rossa al centro vennero imposte ovunque.

L'8 maggio, le truppe di Tito proclamarono Trieste città autonoma della Settima Repubblica Federativa di Jugoslavia. In città si diffuse il terrore, si scoprì presto che le persone prelevate finivano nelle foibe, o nei campi di concentramento, come quello di Borovnica, anticamera della morte.

Mons. Antonio Santin descrisse l'atmosfera che si respirava a Trieste, nella sua auto biografia, Al tramonto: "Vivissimo era l'allarme e lo spavento invadeva tutti. In città dominava la violenza contro tutto ciò che era italiano. Tutti i giorni dimostrazioni di Sloveni convogliati in città, bandiere jugoslave e rosse imposte alle finestre. Centinaia e centinaia d'inermi cittadini, Guardie di Finanza e Funzionari civili, prelevati solo perché Italiani, furono precipitati nelle foibe di Basovizza e Opicina. Legati con filo spinato, venivano collocati sull'orlo della foiba e poi uccisi con scariche di mitragliatrice e precipitati nel fondo. Vi fu qualcuno che, colpito, cadde sui corpi giacenti sul fondo e poi, ripresi i sensi per la frescura dell'ambiente, riuscì lentamente di notte ad arrampicarsi aggrappandosi alle sporgenze e ad uscirne. Uno di questi venne a Trieste da me e mi narrò questa sua tragica avventura".

Questi episodi sono evocati per rendere onore a un pastore che, con indomito coraggio e sorprendente audacia, ha

saputo difendere la sua gente, in tempi di eccezionale gravità per le sorti della diocesi di Trieste e Capodistria, meritando di essere ricordato con il titolo di "defensor civitatis".

Il 18 marzo 2023 è stata collocata nella piazza Sant'Antonio Nuovo la statua dell'arcivescovo Antonio Santin, di fronte all'omonima chiesa parrocchiale. La sua ubicazione richiama alla memoria i convulsi avvenimenti che avvennero in quello scenario cittadino, dal 3 al 6 di novembre 1953, dove, a seguito di scontri violenti con la polizia civile della zona sotto il comando inglese, persero la vita sei giovani triestini. In quella circostanza il vescovo Santin ebbe un ruolo determinante nella pacificazione della città. Nel diario di quei giorni dolorosi scrisse: "Mi portai a Sant'Antonio Nuovo. Fuori e dentro vi era molta gente. Cercai di mettere calma. Intanto dietro la chiesa si era creata una situazione estremamente pericolosa. Vi era una folla minacciosa esasperata per i morti della giornata da una parte e la polizia con le armi spianate dall'altra. Erano a contatto d'uomo. Una mossa sbagliata poteva creare la catastrofe. Mi posi tra la folla e la polizia. La mia posizione era facilitata dal fatto che avevo il favore della folla. In città la tensione era grande, perciò a sera inoltrata, con il segretario feci un lungo giro per la città, pregando i vari gruppi di cittadini, e specialmente di giovani, di desistere e di ritornare a casa per evitare nuove disgrazie".

C'è solo da augurarsi che si provveda ad assicurare alla statua di mons. Antonio Santin una cornice protettiva in piazza Sant'Antonio, per preservarla da ulteriori urti da parte di automezzi e porla al riparo da reiterate azioni oltraggiose, a motivo della condotta sprovveduta e incivile di alcuni passanti, che attraversano la piazza che si affaccia sulla chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo

don Manfredi Poillucci

Diplomazia: Il Nunzio Apostolico presso lo Stato dell'Ucraina

Da due anni vediamo la morte in faccia, ma continuiamo a sperare”

Intervista al Nunzio Apostolico Mons. Visvaldas Kulbokas

Ai media vaticani, monsignor Visvaldas Kulbokas traccia uno scenario del Paese, dopo 24 mesi di conflitto: *la gente sopravvive grazie agli aiuti, milioni di ragazzi non vanno a scuola. Sacerdoti e volontari hanno creato una rete logistica per i trasporti, i vescovi in prima fila nella distribuzione delle risorse. La paura e la fede cui aggrapparsi. La “grazia” di poter respirare ogni tanto e la stanchezza di stare sempre a maniche rimboccate e in ascolto di chi non “riesce a capire come si possa iniziare una cosa del genere nel XXI secolo”. Contrasti abissali di due anni di guerra, muovendosi in un mondo crollato e con dentro la fatica, anche da vescovo, di non riuscire quasi a parlare con chi non condivide questo dramma, come vivessimo “in mondi diversi”.*

Il nunzio apostolico in Ucraina, monsignor Visvaldas Kulbokas, mette insieme con i media vaticani il mosaico di sentimenti, bisogni e dolore di un Paese che sopravvive da due anni, nonostante lutti e distruzioni, dentro a un tunnel in cui, al momento, la luce della pace è invisibile.

A due anni dall'inizio dell'aggressione russa, qual è la situazione reale dell'Ucraina?

Evidentemente, la situazione è di una grande sofferenza. Ci sono alcune migliaia di prigionieri, che vivono, anzi sopravvivono spesso in condizioni disumane, almeno a giudicare dai racconti da chi è tornato in patria. Ogni mattina comincio la mia preghiera in unione con loro e con i bambini separati dai loro genitori oppure dai tutori legali, perché so che stanno vivendo un inferno e, tranne rarissime eccezioni, non c'è alcun modo di aiutarli. C'è chi abita nelle regioni a ridosso della linea del fronte, perlopiù si tratta di gente anziana oppure povera, che non si azzarda oppure non ha la forza fisica di cercare fortuna altrove. In più, loro dipendono completamente dagli aiuti umanitari, compresa l'acqua e il pane. E c'è tutta una rete di sacerdoti, operatori della carità e volontari, che sono impegnati a creare una rete logistica di trasporto, a volte per migliaia di chilometri. Ci sono i milioni di ragazzi e ragazze di tutte le regioni orientali, Kharkiv, Dnipro, Poltava, Zaporizhia, Kherson, che non possono andare a scuola

già dall'inizio della pandemia del Covid, cioè da quattro anni possono studiare al massimo online. In alcune città sono in costruzione scuole sotterranee, al riparo dai bombardamenti che sono frequenti. Ci sono poi i collaboratori locali della nostra Nunziatura apostolica a Kyiv, dei quali ogni giorno non posso mai sapere se riusciranno a venire al lavoro oppure meno, perché durante le frequentissime allerte per gli attacchi aerei rimangono bloccati per ore intere dove si trovano. Io stesso noto che faccio fatica a parlare a lungo con le persone che non hanno fatto la stessa esperienza: l'impressione è che viviamo in mondi diversi, dove le priorità sono completamente diverse. Per non parlare poi dei morti e dei mutilati di guerra, dei milioni di sfollati e di rifugiati.

Quali notizie ha di come si vive nelle zone dove infuria il conflitto, a Kyiv e nelle zone più occidentali del Paese?

Chi vive nelle città a ridosso del fronte, come Kherson, e anche Kharkiv, è abituato a guardare direttamente negli occhi la morte. In questo senso, Kyiv è in una situazione più favorevole, perché gli attacchi di missili e droni non avvengono tutti i giorni e in più ha il “privilegio” di un sistema di protezione antiaerea più robusto. Avere un momento di riposo, anche a giorni alterni, è una grazia. Ma più vicino al fronte, la gente passa il minimo tempo indispensabile per strada, per andare in chiesa, ricevere i viveri e altre esigenze urgenti. A un sacerdote cattolico di Kherson ho chiesto alcuni giorni fa: *“Che cosa ti manca di più?”*. Mi ha risposto: *“Mi manca avere almeno alcune ore di silenzio, per passeggiare con calma e per dormire”*.

Che cosa la colpisce di più nei racconti di chi torna dal fronte?

Mi ha colpito più volte quanto alcuni militari mi hanno raccontato sulla vita di preghiera e sulla fede, durante i momenti più infuriati sul fronte. Qui bisogna precisare chi sono i militari: militari ormai sono tutti, dal docente universitario allo specialista nelle nuove tecnologie, dall'artista teatrale all'imprenditore. Alcuni di loro dimostrano di avere una fede che sprona anche il sottoscritto. Più di una volta ho sentito



Monsignor Visvaldas Kulbokas, nunzio apostolico in Ucraina – da Vatican News

una testimonianza di questo tipo: *“Per tutto il tempo, sotto i bombardamenti, nella trincea o nelle azioni di contrattacco, stavo pregando continuamente e sentivo Gesù che stava al mio fianco. Pallottole e mine fischiavano ed esplosevano tutto intorno, ma io sono rimasto in vita”*. Un'altra categoria di racconti che mi colpisce è quella degli ex-prigionieri, purché siano ancora psicologicamente in grado di comunicare con le persone. Qui mi asterrò dal raccontare le loro testimonianze, perché sono indicibili e perché ritengo sia meglio che le raccontino loro stessi, quando possono farlo.

Lei vede qualche spiraglio per una possibile soluzione diplomatica che ponga fine al conflitto in corso?

Sarei felice di sbagliare, ma oggi come oggi personalmente non intravedo spiragli. Ma con la grazia di Dio tutto può cambiare in un attimo, perciò la nostra fiducia nel Signore misericordioso, quando preghiamo, deve essere la più piena possibile. In ogni caso c'è da evidenziare che i tentativi più insistenti in questo ambito provengono da quella categoria di Paesi e di organizzazioni internazionali che non si identificano pienamente con nessuno degli schieramenti.

Che ruolo hanno svolto e svolgono le Chiese nel sostegno alla popolazione?

Il sostegno delle Chiese è estremamente importante dal punto di vista spirituale. Una guerra così feroce suscita incredulità tra la gente, perché non si riesce a capire come si possa ini-

ziare una cosa del genere nel XXI secolo. Sull'aspetto spirituale insistono soprattutto i militari al fronte e i prigionieri di guerra: per loro la preghiera è quasi l'unico lumicino di speranza che hanno. C'è la necessità di ascoltare le persone, quando non riescono a capacitarsi come sia possibile che le Chiese e la Santa Sede in particolare non riescano a raggiungere i risultati sperati con le rispettive iniziative. Molti sono convinti che *“basterebbe una parola del Santo Padre”* per risolvere le difficoltà. Dialogando con queste persone, si cerca di chiarire che non si possono mai avere certezze che certe iniziative umanitarie porteranno frutto immediato.

Un altro campo di azione delle Chiese evidentemente è quello degli aiuti umanitari e in questo ambito si prodigano sia le istituzioni della Santa Sede con l'elemosiniere pontificio e il Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, sia le organizzazioni caritative internazionali, sia le Chiese locali, cattoliche e non cattoliche.

C'è poi l'ambito dell'infanzia: conosco numerose parrocchie che forniscono i propri rifugi antiaerei agli asili. Infine ci sono le Caritas, le Eparchie che danno assistenza medica e psicologica a famiglie e a giovani. A volte mi capita vedere alcuni vescovi distribuire aiuti e cibo in prima persona. Non lo fanno per visibilità, ma semplicemente perché non ci sono braccia sufficienti per tutto.

Vatican News

Geopolitica: Invito alla Pace

Un invito alla pace nel contesto russo-ucraino

E' cruciale il sostegno della comunità internazionale e dei leader religiosi, per promuovere la pace e la riconciliazione.



Bandiere ucraine lacerate sventolano sulla croce di una chiesa – da ANSA

A due anni dall'invasione russa dell'Ucraina, la situazione ucraina rimane uno dei problemi geopolitici più critici del nostro tempo, con implicazioni che si estendono ben oltre i confini della regione.

In questo contesto, particolarmente complesso, l'atteggiamento della NATO e le recenti dichiarazioni del Papa hanno suscitato un forte interesse e dibattito.

Esplorando, quindi, il ruolo della NATO nel conflitto ucraino, senza trascurare l'importanza delle iniziative per la pace, appare opportuno ricordare che la NATO è stata fondata nel 1949

ed è un'alleanza politico-militare, volta a garantire la sicurezza e la difesa collettiva dei suoi membri.

Nel contesto ucraino, l'Alleanza, ha svolto un ruolo cruciale nel sostenere l'integrità territoriale e la sovranità dell'Ucraina, mentre il Paese affrontava e affronta tuttora una grave crisi interna. Tuttavia, è importante sottolineare che la NATO non è direttamente coinvolta nel conflitto armato tra le forze ucraine e i separatisti filo-russi nell'est dell'Ucraina.

L'approccio della NATO all'Ucraina si basa su principi come il rispetto del diritto internazionale, il sostegno alla soluzione diplomatica dei conflitti e il rafforzamento delle capacità di difesa del Paese. L'alleanza, infatti, ha condannato le azioni aggressive della Russia e ha espresso solidarietà all'Ucraina, offrendo supporto politico, assistenza tecnica e addestramento militare.

Fatta questa piccola premessa appare opportuno sottolineare le parole di Papa Francesco e il richiamo alla pace.

Le dichiarazioni del Papa hanno un peso significativo nel dibattito sulla

pace e sulla risoluzione dei conflitti, inclusa la situazione in Ucraina. Infatti, in numerose occasioni, ha esortato alla ricerca della pace attraverso il dialogo, la riconciliazione e la solidarietà.

Altresì, nel contesto specifico, il Papa ha invitato più volte alla fine delle ostilità e al rispetto dei diritti umani.

Le parole del Papa non sono solo un richiamo alla moralità e alla compassione, ma sottolineano anche l'importanza di affrontare le cause profonde dei conflitti e di lavorare per una pace duratura. Il suo impegno per il dialogo interreligioso e interculturale offre una prospettiva preziosa su come superare le divisioni e costruire un mondo più giusto e pacifico.

Volgendo lo sguardo al futuro, alla luce delle tensioni in corso e delle sfide globali alla pace e alla sicurezza, è essenziale che la comunità internazionale, inclusa la NATO, continui a impegnarsi per una soluzione pacifica del conflitto.

Ciò richiede un dialogo aperto e costruttivo tra tutte le parti coinvolte, il rispetto dei principi fondamentali del

diritto internazionale e un impegno costante per affrontare le cause profonde del conflitto.

Risulta, inoltre, cruciale il sostegno e l'incoraggiamento della comunità internazionale, compresi leader religiosi, per promuovere la pace e la riconciliazione.

La ricerca della pace non è solo un imperativo morale, ma anche un investimento nel futuro della nostra società globale, basato sulla fiducia, la solidarietà e il rispetto reciproco.

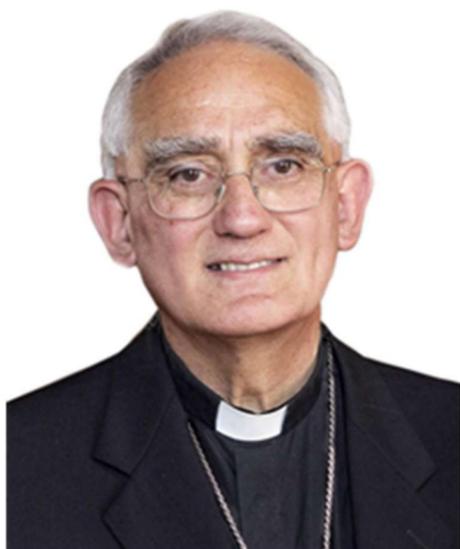
In conclusione, le parole di Papa Francesco, che, senza riserve, danno un contributo significativo al dialogo internazionale, offrono importanti punti di riferimento per affrontare la crisi in Ucraina e lavorare verso un futuro di pace e stabilità.

È fondamentale che la comunità internazionale continui a lavorare insieme per superare le divisioni e costruire un mondo in cui tutti possano vivere liberi dalla paura e dal conflitto.

Cristian Melis

Diocesi di Udine: Nomina del nuovo Arcivescovo

Mons. Lamba Arcivescovo eletto di Udine



S.E.R. Mons. Riccardo Lamba
Arcivescovo eletto di Udine

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi Metropolitana di Udine, presentata da S.E. Mons. Andrea Bruno Mazzocato e ha nominato Arcivescovo Metropolitana della medesima Arcidiocesi S.E. Mons. Riccardo Lamba, finora Vescovo titolare di Medeli ed Ausiliare di Roma.

Mons. Lamba è nato a Caracas (Venezuela) il 30 novembre 1956.

Laureatosi in Medicina, è poi entrato in Seminario ed è stato ordinato Presbitero per la Diocesi di Roma il 6 maggio 1989. Ha conseguito la Licenza in Psicologia presso la Pontificia Università Gregoriana.

Ha ricoperto i seguenti incarichi: Assistente del Pontificio Seminario Romano Maggiore (1989-1991); Assistente della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (1991-2000); Parroco di S. Anselmo alla Cecchignola (2000-2002); Parroco di Gesù Divino Lavoratore (2002-2018); Parroco di San Ponziano a Roma (2018-2022).

Il 27 maggio 2022 è stato nominato Vescovo titolare di Medeli ed Ausiliare di Roma ricevendo la consacrazione episcopale il 29 giugno 2022. È attualmente incaricato del Settore Est di Roma, responsabile dell'ambito Pastorale "Chiesa ospitale e in uscita" e del Servizio per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili.

Biografia

- Nato a Caracas (Venezuela) il 30 novembre 1956; del clero di Roma;
- ordinato presbitero il 6 maggio 1989;
- eletto alla Chiesa titolare di Medeli e nominato ausiliare di Roma il 27 maggio 2022;
- ordinato vescovo il 29 giugno 2022;
- promosso a Udine il 23 febbraio 2024.

La redazione

Fonte: chiesacattolica.it

Riconoscimenti: Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella

I coniugi triestini Lucia Bevilacqua, e Salvatore Pilato, Ufficiali dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana

La lettera di congratulazioni del Vescovo di Trieste, mons. Enrico Trevisi

Il Presidente della Repubblica, ha conferito, *motu proprio*, trenta onorificenze al Merito della Repubblica Italiana a cittadine e cittadini che si sono distinti per attività volte a contrastare la violenza di genere, per un'imprenditoria etica, per un impegno attivo anche in presenza di disabilità, per l'impegno a favore dei detenuti, per la solidarietà, per la scelta di una vita come volontario, per attività in favore dell'inclusione sociale, della legalità, del diritto alla salute e per atti di eroismo.

Il Presidente Mattarella ha individuato, fra i tanti esempi presenti nella società civile, alcuni casi significativi di impegno civile, di dedizione al bene comune e di testimonianza dei valori repubblicani.

La cerimonia di consegna delle onorificenze si svolgerà presso il Palazzo del Quirinale il 20 marzo.

Dall'elenco dei nuovi insigniti dal Capo dello Stato, riportiamo le motivazioni dell'onorificenza conferita ai triestini Lucia Bevilacqua e Salvatore

Pilato "Per il loro impegno volto ad offrire opportunità di lavoro e di inclusione sociale a persone diversamente abili".

Lucia e Salvatore gestiscono la cooperativa La Melagrana che si occupa di fornire ai ragazzi diversamente abili competenze idonee per un inserimento nel mondo del lavoro.

Di seguito la lettera di congratulazioni del Vescovo di Trieste, mons. Enrico Trevisi



Foto: dal sito della Diocesi di Trieste



Egregi Signori

Lucia Bevilacqua e Salvatore Pilato, Cooperativa *La Melagrana* di Prosecco

Anch'io mi congratulo con voi: gioioso per il riconoscimento a voi conferito dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ma ancor più per quello che nel nostro territorio avete portato nell'attenzione vera alle persone e alle loro fragilità e fatiche. Sono convinto che tutti possono essere una risorsa inestimabile per la comunità: anche coloro che partono svantaggiati ma che possono esserci di grande aiuto nel recuperare la nostra umanità e condividere la costruzione di relazioni risanate e rigenerate. L'inclusione lavorativa delle persone diversamente abili, l'impegno nel diffondere il volontariato e dunque a partecipare a costruire il bene comune, una società maggiormente attenta a chi nella vita si trova in difficoltà sono i parametri per cogliere lo stato di salute della nostra comunità.

Grazie perché con il vostro esempio sollecitate tutti ad avere coraggio e iniziativa in tale direzione.

Con voi a Roma il 20 marzo, al Quirinale, riceverà l'Onorificenza al Merito della Repubblica Italiana anche un carissimo amico, Antonio Bodini, che a Cremona, la città da dove io vengo, ha fondato con altri amici il *baskin*, il basket inclusivo: uno sport che si sta velocemente diffondendo e che da anni è arrivato anche a Trieste. È fra gli ideatori del *baskin*, disciplina sportiva le cui regole consentono di far giocare insieme persone con diverse abilità.

Abbiamo bisogno di persone come voi: che hanno coraggio e sanno innovare. Persone che sanno creare attorno a sé un movimento di altre persone capaci di contagiare con un *ethos* in cui ciascuno possa sperimentarsi come prezioso per gli altri. Anche qui a Trieste ne ho già incontrate molte: possano illuminarci che c'è tanta gioia nell'uscire dall'individualismo!

"C'è più gioia nel dare che nel ricevere".

Auguro che il vostro esempio sia seguito da tante altre persone, a Trieste come a Cremona, capaci di coraggio nel rinnovare una società sempre più inclusiva e attenta a ciascuno, e dunque anche a chi è diversamente abile.

✠ Enrico Trevisi

Vescovo di Trieste

Diocesi di Trieste: Nuovi Decanati

E' stata promulgata ad experimentum la riforma dei Decanati per tre anni, portandoli da otto a sei, e procedendo alla nomina dei nuovi Decani.



19 FEBBRAIO 2024

S.E. Rev.ma il Vescovo ha emesso i seguenti Provvedimenti con decorrenza immediata,

can. Alessandro Amodeo Decano del Decanato di *Sant'Antonio Taumaturgo*

don Mario De Stefano Decano del Decanato di *San Vincenzo de' Paoli*

don Rudy Sabadin Decano del Decanato di *San Giusto Martire*

p. Lorenzo Pardi ICSM Decano del Decanato dei *Santi Ermacora e Fortunato*

sac. Alessandro Cucuzza Decano del Decanato dei *Santi Giovanni e Paolo*

don Anton Bedenčič SDB Decano del Decanato di *San Bartolomeo Apostolo / Sv. Jernej Apostol*

La suddivisione dei decanati e delle corrispondenti parrocchie è riportata nel seguito:

DECANATO CENTRO (S.ANTONIO TAUMATURGO)

Decano: can. Alessandro Amodeo

S. Antonio Taumaturgo e cappella Opus Dei
S. Giovanni Decollato e Vicariato Buon Pastore
S. Giuseppe (Ospedali)
Sacro Cuore di Gesù
Santi Pietro e Paolo e Rettoria Adorazione Perpetua
S. Francesco d'Assisi
S. Agostino
SS. Trinità

DECANATO NORD (S.VINCENZO DE PAOLI)

Decano: don Mario De Stefano

S. Vincenzo de' Paoli
Beata Vergine delle Grazie
S. Teresa del Bambin Gesù e Cappellania San Carlo - ITIS
S. Luigi Gonzaga
S. Pio X
S. Pasquale Baylon e S. Eufemia
S. Caterina da Siena
S. Luca evangelista
S. Marco evangelista

DECANATO SUD (SAN GIUSTO)

Decano: don Rudy Sabadin

S. Giusto Martire
S. Giacomo Apostolo
Madonna del Mare
S. Maria Maggiore
Nostra Signora della Provvidenza e di Sion e Rettoria Provvidenza
S. Giovanni Bosco
S. Gerolamo
Santi Andrea e Rita da Cascia
Beata Vergine del Rosario
Beata Vergine del Soccorso
Rettoria cappella Riconciliazione
Vicariato S. Anna - cimitero

DECANATO OVEST (SANTI ERMACORA E FORTUNATO)

Decano: p. Lorenzo Pardi ICSM

Santi Ermacora e Fortunato
S. Bartolomeo Apostolo
Sante Eufemia e Tecla
Maria Madre e Regina
S. Maria del Carmelo
Maria Regina del Mondo
Regina Pacis
Santi Quirico e Giulitta
Immacolato Cuore di Maria

DECANATO EST (SANTI GIOVANNI E PAOLO)

Decano: sac. Alessandro Cucuzza

Santi Giovanni e Paolo (Muggia)
s. Benedetto Abate (Aquilinia)
S. Matteo Apostolo
S. Maria Assunta
Gesù Divio Operaio
S. Sergio Martire
Beata Vergine Addolorata
Nostra Signora di Lourdes
S. Maria Maddalena
S. Lorenzo Martire
Chiesa S.Leopoldo Mandic – Domio – zona Breg er i fedeli di lingua italiana

DECANATO DI PREVALENZA SLOVENA (S. BARTOLOMEO / SV. JERNEI)

Decano: don Anton Bedenčič SDB

S. Bartolomeo Apostolo (Opicina) – Sv. Jernej (Opčine)
S. Ulderico Vescovo (Dolina) – Sv. Urh Škof in spoznavalec (Dolina)
S. Tommaso Apostolo (Pese) – Sv. Tomaž ap. (Pesek)
Invenzione della Santa Croce (S. Croce) – Povišanje Sv. Križa (Križ)
S. Martino Vescovo (Prosecco) -Sv. Martin Škof (Prosek)
Beata Maria Vergine Assunta (Monrupino) – B.D.M. Vnebovzeta (Repentabor)
S. Gerolamo (Contovello) Sv. Hieronim (Kontovel)
S. Maria Maddalena (Basovizza) – Sv. M. Magdalena (Bazovica)
S. Antonio Abate (S. Antonio in Bosco) – Sv. Anton p. (Boršt)
S. Giuseppe Sposo della B.V. Maria (S. Giuseppe della Chiusa) – Sv. Jožef (Ricmanje)
S. Giovanni Battista (Bagnoli) – Sv. Janez Krstnik (Bojunec)
S. Andra Apostolo (Trebiciano) – Sv. Andrej ap. (Trebče)
S. Bartolomeo Apostolo (Caresana) – Sv. Jernej ap. (Mačkolje)

Scautismo: Santa Messa per la Giornata del Pensiero, in ricordo di Baden Powell

Domenica 25 febbraio 2024



Spiritualità: Riflessione di don Francesco Alfredo Maria

Meditazione sull'ipocrisia

una specie di malattia sociale oltre che un grave peccato per la nostra Fede.

Clarissimi,

in questo tempo smarrito, sfiduciato ma soprattutto senza remore morali e di Fede, incontriamo sempre più spesso qualche persona malata di ipocrisia.

Tali persone parlano e o agiscono con ipocrisia, fingendo virtù, buone qualità, buoni sentimenti che non hanno, ostentando falsa devozione o amicizia, o dissimulando le proprie qualità negative, i propri sentimenti di avversione e di malanimo, sia abitualmente per carattere, sia in particolari circostanze, e sempre al fine di portare altrui danno, in ogni caso sono dei felloni seriali.

L'ipocrisia è definibile come una specie di malattia sociale oltre che un grave peccato per la nostra Fede.

Gli ipocriti del tempo di Gesù facevano cose, non per Fede, ma per il desiderio di apparire retti agli altri. Quali «cose più gravi» il Signore dice che essi facevano? (Matteo 23:23).

I danni che produce l'ipocrita sono ingenti e, a livello sociale, rende le persone timorate diffidenti delle beltà del creato.

Se si vuole smascherare un ipocrita è necessario osservare il linguaggio del corpo. L'ipocrita quasi sempre tende infatti a:

- nascondere le mani nelle tasche;

- sorridere senza coinvolgere i muscoli facciali;

- non guardare negli occhi;

- non apparire mai rilassato;

- utilizzare movimenti goffi.

L'autenticità è sempre un vantaggio! È possibile essere se stessi, lottare per raggiungere i propri obiettivi anche senza sotterfugi mentali e non sottoporre la nostra personalità ad alcuna maschera.

Dostoevskij ha scritto un mirabile romanzo intitolato: "Le memorie dal sottosuolo", descrivendo l'ipocrisia che ha subito. Tra l'altro il suo pensiero enumera che:

«Nonostante privazioni che ho subito, io amo ardentemente la vita, amo la vita per la vita e, davvero, è come se tuttora io mi accorgessi in ogni istante a dar inizio alla mia vita [...] e non riesco tuttora assolutamente a discernere se io mi stia avvicinando a terminare la mia vita o se sia appena sul punto di cominciarla: ecco il tratto fondamentale del mio carattere; e anche, forse, della realtà».

Insomma l'ipocrisia è uno stressante sotterfugio infantile per procurarsi accettazione e possesso che, a lungo termine, non ripaga mai.

D. Francesco Alfredo Maria



Prossimi appuntamenti

Domenica 3 marzo 2024

Ore 18.00 in Cattedrale. Celebrazione dei secondi Vespri, Celebrazione Eucaristica e Conferimento del mandato ai Ministri straordinari della Comunione

Martedì 5 marzo 2024

Ore 19.00 presso il Rifugio Cuor di Gesù, in via Fabio Severo 148 in Trieste, con il Vescovo Enrico "Incontriamo don Primo Mazzolari"

Mercoledì 6 marzo 2024

Ore 20.30 presso la Cattedrale di San Giusto in Trieste, incontro della rassegna "La Cattedra di S.Giusto" sul tema: "La democrazia alla prova della pace – Educare e promuovere la partecipazione alla costruzione della pace". Relatore dott. Franco Vaccari

Giovedì 7 marzo 2024

Ore 18.00 presso il Centro Pastorale Paoli VI in Via Tigor 24/1 in Trieste, incontro sul tema "Rispetto del minore – dignità del detenuto" – Relatore Paolo Pittaro, garante dei diritti della persona.

Sabato 9 marzo 2024

Ore 9.30 – 15.00. Chiesa di San Giovanni Bosco, Via dell'Istria 53, Trieste. Ritiro diocesano Ministranti

Sabato 9 marzo 2024

ore 18.00, nella chiesa parrocchiale di Sant'Antonio Taumaturgo, il Vescovo mons. Enrico Trevisi presiede la Santa Messa promossa dal Centro Italiano Femminile in occasione della Giornata internazionale della donna.

Sabato 9 – Domenica 10 marzo 2024

Orario: 9.15 – 12.30 / 15.15 – 18.30 presso il Centro Veritas in Via del Monte Cengio 2/1 a – Trieste. Incontro sul tema "La difficile fraternità". Esperienze sulla via di Sant'Ignazio di Loyola. Conduce p. Franco Annicchiarico

Domenica 10 marzo 2024

ore 16.00, presso la parrocchia della Madonna del Mare, il Vescovo mons. Enrico Trevisi incontra i fidanzati della Diocesi

Filosofia: UCIIM 16 febbraio 2024

Educare alla partecipazione. Il Convegno UCIIM con Giovanni Grandi



Giovanni Grandi – foto di Luca Tedeschi

Il tema della partecipazione si sviluppa intorno ad aspetti complessi che vanno affrontati con ordine e metodo per poter rispondere alle domande educative. Verso cosa conviene investire nelle relazioni educative? Verso cosa dirigere la formazione? La parola partecipazione viene usata in tante circostanze differenti, ma sempre con un'idea di prossimità rispetto alle persone che condividono con noi quella determinata esperienza. È un concetto che ha a che fare, quindi, con le interazioni. Queste relazioni sono tutte incardinate secondo un'idea di giustizia che, fin dall'antichità classica, prevede che a ognuno venga restituito il proprio.

Per leggere le interazioni abbiamo bisogno di un vettore, che riguarda le cose che scambiamo gli uni con gli altri, e abbiamo bisogno di questi scambi, perché nessuno di noi è capace di vivere la propria vita da solo. Quando all'interno della diversità delle nostre relazioni, impariamo a leggere bene gli scambi, impariamo anche a capire che cosa sarà per noi giusto e che cosa sarà per noi sbagliato.

La riflessione sulla giustizia incomincia da bambini, quando percepiamo che qualcosa manca nella nostra storia e nella nostra esperienza: ogni volta che noi protestiamo per una forma di ingiustizia, protestiamo perché ci manca qualcosa. La giustizia è colmare questo vuoto.

Questa dinamica antropologica si muove da sempre, fin dai tempi più remoti, grazie alla logica degli scambi (di beni, di tempo, di competenze), utilizzata per equilibrare quello che non tro-

viamo in noi stessi, attraverso la simmetria con l'altro. A questa simmetria seguirà, con un'altra dinamica ancora, la reciprocità.

La partecipazione ci indica che noi siamo presenti nella vita grazie ad un legame che ci rende disponibili a trasferire e a ricevere risorse. La partecipazione ha, quindi, come base, una relazione che precede lo scambio e che viene definita amicizia. Per capire in cosa differiscono l'amicizia personale e l'amicizia sociale dobbiamo riandare alla chiave di lettura che ci fornisce Aristotele che distingueva due tipi di giustizia: vi era una *giustizia commutativa*, che regolava il rapporto tra due parti e ne stabiliva e onorava gli accordi, e una, *distributiva*, nella quale i rapporti erano mediati tra una parte e il tutto.

Grazie alla Teoria della Giustizia possiamo individuare due flussi: il primo riguarda quello che ricevo dalla società, attraverso le sue istituzioni e le persone che rappresentano queste istituzioni, il secondo concerne quello che devo dare io alla società e al bene comune, mediante la contribuzione fiscale, le mie competenze, le mie risorse di dedizione e attenzione agli altri, i miei modi di fare. Si tratta di beni che noi mettiamo direttamente in circolo, non dandoli esplicitamente a qualcuno ma mettendoli a disposizione della collettività, senza vedere *dove e a chi* stiamo dando. In questa amicizia sociale sono fondamentali le istituzioni: per educarci alla partecipazione socio-politica dobbiamo costruire un legame con qualcosa che non ha volto, operazione che sembra essere molto difficile nell'attuale società contemporanea. La partecipazione rende stabile la capacità di affidarsi a qualcuno che non si conosce per ottenere giustizia sociale. La crisi della partecipazione si constata a livello elettorale, nella critica quotidiana della scuola e nella disaffezione del pubblico verso il privato, dove io non sono più parte di una relazione ma di un contratto, esco dal quadro della reciprocità socio-politica ed entro nell'anticamera del personalismo: godo di certi tipi di prestazioni e benefici solo se posso permettermeli.

Più impoveriamo le istituzioni, più si dissolve il tessuto sociale. La nostra società contemporanea è sempre più pronta a dividersi su diversi aspetti e questo è un altro dei sintomi di questa epoca individualista che ha disinvestito

nelle relazioni tra una parte e il tutto, ovvero la comunità, a favore di relazioni tra una parte e l'altra. Se vogliamo andare nella direzione di un sostegno all'amicizia sociale, e anche a quella che è la giustizia sociale, dobbiamo educarci al riconoscimento e alla tessitura dei legami sociali e imparare a coltivarli. Ci si deve educare, dunque, al gusto della partecipazione sociale mettendoci lo stesso impegno che richiede l'amicizia personale, solo spostandolo su un piano diverso. I legami, indipendentemente dalla loro natura, diventano importanti nella nostra vita quando diventa irrilevante ciò che diamo o riceviamo, quando ci dimentichiamo degli scambi perché il focus della nostra attenzione si sposta verso la centralità della comunità, senza la quale non viviamo. Questo senso di appartenenza noi lo sentiamo sempre di meno, ma possiamo riappropriarcene (ri)creando esperienze che consentano alle persone di riscoprire questo legame. La percezione dell'esistenza di legami sociali si sviluppa meglio in quei processi comunitari dove vengono favorite le occasioni di decisione comune. Questo è il tipo di laboratorio che più di ogni altro consente di sperimentare la costruzione di una comunità dove si scambiano e si condividono esperienze e dove l'importanza di stare insieme diventa prioritaria rispetto alle decisioni da prendere.

Lo studio di percorsi di questo tipo evidenzia come le persone ritengano frutto principale della vita di comunità la **coesione**, che impedisce al gruppo di dividersi anche in caso di pluralità o discordia. I conflitti non sono, quindi, da evitare ma vanno affrontati e accolti come occasione per rinsaldare il legame comunitario.

Anche in classe è possibile decidere delle cose insieme, chiedendo e ascoltando il parere di tutti e creando occasioni di confronto che permettano di convogliare le tante prospettive dei singoli verso pochi punti fondamentali per tutti.

Se vogliamo educare alla vita democratica non dobbiamo guardare, in prima battuta, ai processi che conosciamo, quali il voto e il confronto dialettico tra le persone. Il dibattito non è qualcosa che ci porta ad essere in relazione, poiché l'intenzione precisa dell'oratore è affermare le ragioni di cui è portatore, in una logica di prevalenza a discapito dell'altro.

Anche il voto e il conteggio delle preferenze non sono fruttuosi al fine di educare alla partecipazione, perché la minoranza sente di non avere lo stesso valore degli altri. Il processo di cui abbiamo bisogno, e che possiamo attuare in classe, consiste nel darci il tempo sufficiente di posizionarci individualmente su un determinato tema e di focalizzarci sul contributo che vogliamo portare alla discussione, per poi appuntarlo su un foglio di carta. In seguito, bisogna moltiplicare le occasioni di ascolto e dare la possibilità ad ognuno non di andare a ruota libera, ma di leggere quello che ha scritto riportandolo in modo chiaro e sintetico. Questi sono micro-esercizi che aiutano a decentrarsi, spostando il proprio protagonismo personale al protagonismo della comunità nel suo insieme.

All'interno di un contesto di condivisione riescono ad emergere, anche in caso di opinioni simili, le diverse sfumature di pensiero dei singoli partecipanti e, proprio grazie alla riflessione scritta, tutti riescono a sincronizzarsi verso alcune priorità: la logica non è più quella del prevalere, ma del convalidare.

Questo legame di "*comunità che si muove insieme*" è diverso dall'amicizia personale, ha più specificità; si tratta di una comunità dove emerge e si struttura la logica partecipativa, rispetto alla logica competitiva.

Dobbiamo ricordarci che l'amicizia personale non implica automaticamente la capacità di fare parte di legami sociali, dato che quest'ultima richiede un percorso differente. La costruzione di legami sociali passa attraverso la sperimentazione ed esclude dinamiche dialettiche o strumenti di confronto, quali il voto. In tal senso, la comunità deve crescere insieme e non limitarsi ad andare dove va la maggioranza, rammentandosi che la democrazia è il potere restituito al popolo e non a una parte che ne prevarica un'altra.

Siamo tutti capaci di vivere scambi di amicizia, di risorse e di riconoscimento di relazioni, dobbiamo semplicemente trasportare quest'abilità in un contesto di comunità per riattivare il desiderio di partecipare alla costruzione di un quadro sociale più equo.

Eloisa Cignatta

Associazioni: Sweet Heart – Dolce Cuore O.d.V. – Trieste

Il nostro motto: “Meglio prevenire che curare”

Intervista a Domenico Bonifacio, Presidente dell'Associazione Sweet Heart – Dolce Cuore O.d.V. – Trieste



Domenico Bonifacio
foto fornita da Domiziana Avanzini

1) Ci parli dell'Associazione, quando è nata e con quali finalità?

L'Associazione Sweet Heart – Dolce Cuore O.d.V. è stata costituita il 4 marzo 1978 presso la sede del “Centro per la riabilitazione funzionale” dell'allora Ospedale Maddalena di Trieste, come primo Circolo Cardiopatici d'Italia, per volontà di un gruppo di medici e persone che avevano provato le conseguenze della malattia cardiaca.

Oggi, a distanza di 46 anni, l'Associazione continua ad operare sul territorio cittadino e provinciale promuovendo la conoscenza e la divulgazione delle metodologie per la prevenzione delle malattie cardiovascolari e sostenendo psicologicamente tramite l'azione di volontari coloro che, una volta usciti dalle strutture cardiologiche ospedaliere, si trovano a dover riaffrontare le problematiche della vita.

Tra le finalità dell'Associazione vi sono:

1. riunire i cardiopatici della Provincia di Trieste per mettere a disposizione degli organi sanitari la loro esperienza personale, in un quadro organico e razionale, quale strumento di lotta contro le malattie cardiovascolari;
2. promuovere, in collaborazione con le strutture delle Aziende Sanitarie specializzate nella lotta contro le malattie cardiovascolari,

tutte quelle iniziative atte ad assicurare e diffondere la prevenzione e riabilitazione del cardiopatico;

3. contribuire con ogni possibile mezzo a sensibilizzare tutta la popolazione cittadina a considerare le cardiopatie come “malattia sociale”;
4. promuovere ed organizzare per i propri soci attività di tipo assistenziale, ricreativo e culturale;
5. istituire premi “di riconoscimento” nei confronti di persone, Enti o Associazioni che si siano distinti in attività di collaborazione nei confronti dell'Associazione;
6. promuovere, organizzare e gestire con i propri soci e simpatizzanti attività di tipo ginnico sportivo nell'ambito dei metodi di riabilitazione indicati dagli organi sanitari.

2) Quali sono le principali attività che svolgete?

Premesso che, le malattie cardiovascolari rappresentano la prima causa di morte, appare evidente che la patologia costituisce una delle malattie a più ampia diffusione, con un forte ed indiscusso impatto sociale.

Se da un lato, secondo gli ultimi dati, sembrerebbe che la situazione di mortalità stia migliorando, aumentano tuttavia i soggetti con complicazioni che necessitano di continui controlli, cure e trattamenti ma, soprattutto, come indicato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, con la necessità di una costante azione d'educazione motoria, per tutto il rimanente periodo di vita del cardiopatico.

La nostra O.d.V. si occupa del reinserimento di tali soggetti nella vita sociale. Prioritario, quindi, è l'impegno all'educazione motoria. A tale scopo:

1. organizziamo corsi di ginnastica riabilitativa (tre giorni alla settimana) guidati da personale specializzato che conosce bene le esigenze ed i limiti dei cardiopatici;
2. partecipiamo a tutte le manifestazioni motorie non competitive, passeggiate collettive in Carso;
3. effettuiamo il costante controllo, offerto anche a non associati, della

pressione su base settimanale e dei valori ematici (colesterolo, trigliceridi, glicemia) su base mensile;

4. organizziamo incontri conviviali: alcuni storici come quelli di fine corso ginnico (ma se ne fanno anche altre durante l'anno), l'Ottobrata, la Festa sotto l'albero (di Natale); altri nati più recentemente quale la stagionale Castagnata;
5. promuoviamo la divulgazione della problematica cardiaca a mezzo del nostro bollettino informativo (“l'Informatore”), conferenze ed incontri.

3) Quale è l'età media delle persone che si rivolgono a voi e che seguite? In prevalenza ci sono più uomini o donne?

L'età delle persone che si rivolgono a noi possono variare dai 50 anni ad oltre gli 80 anni, i primi perché interessati da patologie cardiache precoci, gli ultimi perché nostri assidui frequentatori nel corso del tempo.

La fascia più consistente di iscritti ai corsi di ginnastica è compresa fra i 60 e 70 anni, fra i quali ci sono molte coppie sposate, mentre la complessiva presenza femminile si aggira intorno al 30/35% del totale.

4) Quali sono i fattori di rischio che possono portare ad avere patologie cardiache?

I principali fattori di rischio, oltre le sempre possibili e magari sconosciute anomalie congenite che ognuno di noi potrebbe avere, sono l'inattività fisica, la sedentarietà, l'obesità, il fumo, l'errata alimentazione, il diabete, l'alta pressione, lo stress, gli elevati valori di colesterolo e dei trigliceridi.

5) Quale è la ricorrenza più significativa che avete festeggiato?

La celebrazione del 40° Anniversario della nostra Associazione il 17 aprile 2018 presso la Sala Generali del MIB al Ferdinando di Trieste alla presenza del prof. Fulvio Camerini, decano della Cardiologia triestina, del prof. Gianfranco Sinagra responsabile del Polo Cardiologico di Cattinara, del prof. Andrea di Lenarda responsabile del

Centro Cardiovascolare del Maggiore e del prof. Sabino Scardi.

In occasione dell'evento la dott.ssa Sara Doimo è stata premiata con una borsa di studio per onorare la memoria del nostro socio fondatore Pierpaolo Gori. Il premio è stato ricevuto dalle mani dei suoi familiari.

6) Come vede il futuro dell'Associazione?

Lo vedo molto positivo, anche perché il numero degli iscritti ai nostri corsi di ginnastica continua, seppur lentamente, ad aumentare raggiungendo così il numero totale precedente al periodo pandemico.

Segnalo, inoltre, la fattiva collaborazione con il Polo Cardiologico dell'Ospedale di Cattinara retto dal prof. Gianfranco Sinagra e l'Area Cardiologica - Riabilitazione del Cardiopatico dell'Ospedale Maggiore retta dalla dott.ssa Antonella Cherubini che invitano i loro pazienti, una volta dimessi, a mettersi in contatto con la nostra associazione.

Riscontro, inoltre, un'alta partecipazione alle nostre iniziative culturali che ci ha permesso di programmare recentemente due visite guidate, per complessive 40 persone, alla mostra su Antonio Ligabue, una visita guidata di 25 persone alla mostra Gli Istri in Istria e ben tre visite guidate, per complessive 60 persone, alla mostra su Vincent Van Gogh.

Molto partecipate sono anche le iniziative conviviali come la Festa di fine corsi a maggio, l'Ottobrata alla ripresa dei corsi di ginnastica, la Castagnata per San Martino e la Festa di Natale anche quest'anno svoltasi al Savoia Excelsior con circa 130 persone presenti fra soci, familiari ed invitati.

Ci trovate in:

via M. D'Azeglio 21/c – Trieste

Tel. 040-7606490

www.dolcecuoretrieste.it

Domiziana Avanzini

Cinema: La recensione

“La zona d’interesse”. Un film di straordinaria importanza

La tragedia dell’Olocausto vista da una prospettiva insolita

Vincitore del Grand Prix Speciale della Giuria del Festival di Cannes 2023, *La zona d’interesse* è un film di straordinaria importanza, che racconta la tragedia dell’Olocausto da una prospettiva del tutto insolita.

Nell’idea di mettere in scena il comandante Rudolf Höss, colui che stabilì la costruzione di Auschwitz per come lo conosciamo, compresa l’introduzione del gas Zyklon B nelle camere a gas, c’è una scelta radicale: non mostrare mai l’interno del campo.

Il film racconta la storia di Rudolf Höss (Christian Friedel), membro delle SS, che vive con la moglie Hedwig (Sandra Hüller) e i loro cinque figli in una bellissima casa con giardino, in cui allevano i bambini alla vita all’aperto e amano coltivare fiori. La casa è accanto al campo di Auschwitz, dove ogni mattina Höss si reca a lavorare, essendo il comandante del campo di concentramento. E la zona di interesse è quella in cui vivono, che storicamente racchiude le venticinque miglia attorno al terreno.

Filmando con luce naturale, appostandosi con gli obiettivi nella dimora degli Höss, casa e giardino, la messinscena lascia circolare liberamente i personaggi dentro le inquadrature, facendoli muovere proprio come fossero a casa loro. Così, come in un’installazione, veniamo portati in giro per la routine della famiglia, che si consuma senza particolari scossoni a un passo dal genocidio, il quale resta sempre fuori campo. I membri della famiglia si intrattengono in attività quotidiane, come consumare la colazione, preparata dai loro domestici, provare dei trucchi, scegliersi i vestiti più appetibili che vengono recapitati, far crescere le rose. Il marito discute coi colleghi dei progetti, raffigurati in disegni e schemi, per velocizzare una catena di crimini agghiaccianti, trattata come una routine di produzione. La moglie, da parte sua, appena emerge l’ipotesi di lasciare quell’ambiente confortevole per un trasferimento, protesta e pretende di restare lì, i piccoli stanno troppo bene all’aria aperta. E i bambini giocano, come tutti i bambini.

Un piccolo angolo di paradiso, situato a poche decine di metri di distanza dall’inferno dei forni crematori, che, a un ritmo incessante produce morte e atrocità. Jonathan Glazer mette a fuoco una delle pagine più nere della storia dell’umanità. Lo fa indulgiando sulla vita dei protagonisti, che va avanti come se non stesse accadendo nulla di importante. La vita del lager irrompe con dirompente forza solo nella scena in cui una carrellata sui fiori, con le grida dei deportati a fare da raccapricciante accompagnamento, sfuma in

un’emblematica dissolvenza sul rosso. Davanti allo specchio della propria camera da letto, Hedwig Höss è intenta ad apporsi sulle labbra il rossetto appena trovato nella tasca di un elegante cappotto di pelliccia. Dal volto della donna trapela una muta soddisfazione: per la pelliccia di cui è fiera di ammantarsi e per l’immagine riflessa nello specchio. Ma il suono di quella stessa scena è in stridente contrasto con quanto compare sullo schermo: un sottofondo di rumori, urla, spari. Echi di una realtà altra, ma spaventosamente prossima, rispetto ai quali le orecchie di Hedwig sembrano essere del tutto sorde.

La famiglia di Rudolf Hoss non aveva bisogno di vedere, perché lì stava bene, perché era tutto normale, perché il concetto della *banalità del male* non è mai stato così lancinante come in questo film. *La zona d’interesse* mette in scena lo sterminio degli ebrei, in una maniera mai così annichilente per lo spettatore, perché il nazismo di quasi tutti i personaggi che vediamo è quotidiano, meccanico, sterile. Lo spettatore è costretto a guardare un quotidiano stillicidio di momenti qualsiasi con il sottofondo dello sterminio che si fa strada negli occhi, per rammentarci chi ha continuato la sua vita come nulla fosse durante lo sterminio di un popolo. Perché ancora una volta bisogna ricordarlo, affinché non si ripeta un genocidio nell’indifferenza generale. Qualsiasi genocidio.

La sua scelta più coraggiosa è quella di girare gran parte del film in modo diretto e pacato, concentrandosi sulle piccole preoccupazioni di una serena vita familiare. immergersi così a fondo nella vita quotidiana di un assassino di massa e della sua ciarliera famiglia significa ricordare, in modo cruciale, che non tutti gli attori della Soluzione Finale erano pazzi furiosi come il loro Führer. Qui sono tutti sani di mente, almeno in apparenza, il che si rivela molto più spaventoso di quanto lo sarebbe stato nel caso di una malvagità esplicitata in tutta la sua follia. La loro ripugnante indifferenza è evidente in tutto il film, e forse è proprio in questo che *La zona d’interesse* trova la propria attualità.

Come sembra essere stato facile per queste persone «normali» seguire la retorica fanatica e violenta fino in fondo, accettare e assecondare ciò che accadeva al di là del muro come semplice realizzazione di una nazione migliore, più produttiva e più pura. Quanto sono lontani molti dei nostri contemporanei dal giardino degli Höss?

Questo film giunge in un momento in cui in troppi, a tutte le latitudini, fanno finta di non vedere orrori non meno



gravi, che si consumano a poche centinaia di chilometri di distanza. Un doloroso atto di accusa al mondo intero, che con i mezzi del grande cinema ci lascia sgomenti e nauseati, invitandoci a non convivere mai più con il male. La zona d’interesse pone una questione rilevante: il non vedere è vedere l’abisso. Alla radice de *La zona d’interesse* vi è proprio la dicotomia fra il suddito idillio e l’orrore che si consuma al di là del muro di cinta di casa Höss: un orrore condannato all’oscenità del “fuori campo”, e di cui non si fa menzione se non in toni di freddo pragmatismo e di burocratica necessità. Qui, al contrario, l’atrocità dell’Olocausto è sempre negata allo sguardo, gli ebrei sono vittime invisibili e l’immedesimazione, semmai, è verso i responsabili del genocidio. È la scommessa, ardua e terribile, su cui punta *La zona d’interesse*: indurci a riconoscere nella ‘normalità’ della famiglia Höss, una normalità priva di sussulti, quella criminale indifferenza che non mette al riparo dalle abiezioni della Storia e che potrebbe contagiare ciascuno di noi. Nell’occhio della cinepresa, in quei campi lunghi che ci illustrano i soleggiati ambienti del film e la quiete domestica degli in-

terni, non c’è nulla di visibilmente ‘monstruoso’: c’è una famiglia rappresentata con un approccio quasi documentaristico che aderisce appieno all’incarnazione dell’arianesimo, impegnato nella conquista del proprio “spazio vitale”. Eppure, quell’angolo di paradiso è contaminato da tracce dell’orrore: il fumo che si solleva dalle ciminiere dei forni crematori, increspando il limpido cielo sopra Auschwitz; i resti umani intravisti da Höss sul fondale del fiume, da cui si affretta a far uscire i propri figli; la collezione di denti d’oro che il giovane Klaus contempla sotto il lenzuolo del letto, mentre la sorellina si aggira sonnambula per la casa, come uno spettro; i sinistri bagliori rossastri che nottetempo vengono offuscati dietro una tenda, ma senza poterli far sparire del tutto. L’incubo che, per un interminabile attimo, si spalanca al cospetto del comandante Höss, nell’oscurità insondabile di un corridoio: l’epifania di un’improvvisa, misteriosa, agghiacciante consapevolezza. Rudolf si chiede come sia possibile aumentare il numero delle morti nel campo di concentramento, mentre Hedwig prova alcuni abiti appartenuti ai prigionieri. Nessun rimorso di coscienza, nessun

quesito: i protagonisti rifiutano di guardare oltre la propria quotidianità ed il proprio benessere, volontariamente inconsapevoli dello sterminio in atto. Uno sterminio percepito come meccanica esecuzione, che diventa anonima quotidianità. Nei quadri bucolici di vita familiare, però, Glazer mostra sempre dettagli significativi che richiamano alla tragedia, si nota spesso il fumo di un grande camino, mentre la cenere che ritorna nelle scene richiama senza dubbio all'indicibile. Il sonoro fuori-campo rimanda suggestioni che evocano l'orrore: voci, grida, spari, detonazioni. Un suono terribile che scuote il campo visivo dalla sua struttura

quieta e geometrica, allo stesso modo delle scene girate con camera termica che sottolineano la bontà di un'anziana partigiana polacca, che nasconde frutti nel campo per i prigionieri. Crimini come quelli che avvengono ogni giorno anche nella nostra contemporaneità, dove lo sguardo non deve essere inerme ed indifferente ad ingiustizie e barbarie, ma sempre vigile e consapevole. Uno scossone alle coscienze, questo è *La zona d'interesse*. Un film che mostra le tragedie passate con un linguaggio contemporaneo, che porta la Storia nell'attualità, che ricorda come questi atti aberranti siano purtroppo parte della storia del genere

umano. Un genere umano fatto di persone comuni, che troppo spesso pensano al proprio giardino senza guardare oltre la siepe. L'imperturbabilità di Rudolf Höss si sconquassa con un conato di vomito, unico elemento che prova a somatizzare tutto ciò che gli occhi non vogliono osservare, il non-mostrato che colpisce allo stomaco, il Negazionismo e la cieca indifferenza che cadono di fronte alla tragedia immane dei lager. In un tempo di sensi anestetizzati e coscienze sopite, il film di Jonathan Glazer indugia sul margine, su quei territori di confine che sono in realtà delle maschere. L'orrore viene celato dietro alla banale mondanità della vita. In soli

10 minuti, Glazer realizza una delle più inquietanti rappresentazioni cinematografiche dell'Olocausto mai concepite, attraverso il semplice atto di mostrare Hedwig Höss mentre si mette il rossetto di un'altra donna, una reclusa di Auschwitz che non incontreremo mai. *La zona d'interesse* mette in scena l'orrore di un'inconcepibile normalità, che inchioda l'incoscienza dei personaggi all'abisso delle proprie anime.

don Manfredi Poillucci

Sovvenire: La recensione

Corresponsabilità e trasparenza

Incontro formativo presso la parrocchia Santi Giovanni e Paolo di Muggia

Sabato 24 febbraio, si è tenuto nella sala Roma, presso l'oratorio della parrocchia Santi Giovanni e Paolo di Muggia, un incontro formativo sul Sovvenire per presentare il rendiconto economico della parrocchia, promuovere il sostegno economico alla Chiesa Cattolica ed informare i fedeli sul progetto di completamento di "palazzo Tonello".

All'incontro sono accorsi numerosi fedeli della parrocchia che hanno deciso di accogliere l'invito del parroco don Andrea Destradi e del vicario parrocchiale don Nicola Bissaldi. Lo stesso don Andrea ha dato inizio all'incontro presentando il rendiconto parrocchiale per l'anno 2023, il parroco ha messo in evidenza che: "fra i tanti fronti di impegno sui quali la nostra Comunità Parrocchiale è impegnata per rendere presente il Vangelo di Gesù sul territorio muggesano, vi è anche il complesso compito della gestione amministrativa dei beni della Comunità. Tale compito è svolto dal parroco, coadiuvato dal

Consiglio Pastorale Parrocchiale per gli Affari Economici (CPAE) e da alcuni collaboratori volontari per la parte contabile."

Durante la presentazione del rendiconto economico della parrocchia, i fedeli presenti hanno preso consapevolezza del fatto che sono essi stessi parte interessata della gestione dei beni della parrocchia, come ha precisato don Andrea: "Ogni anno, ogni parrocchia è tenuta a presentare entro la fine del mese di marzo un rendiconto amministrativo al Vescovo e ai competenti uffici della diocesi. In questo senso trovo che sia cosa giusta e doverosa che anche alla Comunità nel suo insieme sia data l'occasione di prendere consapevolezza di come vengono gestiti questi beni, che sono di tutti, e che il parroco ha il compito di amministrare, in nome e per conto della comunità dei battezzati."

Nella seconda parte dell'incontro ho esposto invece i valori e gli strumenti

per il sostentamento della Chiesa Cattolica in Italia. In particolare, ponendo l'accento sulla trasparenza, ho presentato il sistema perequativo che permette di remunerare tutti i sacerdoti italiani con un criterio di uniformità per chi si trova nelle medesime condizioni. Nel corso dell'incontro è stata sottolineata l'importanza della firma per l'8x1000 alla Chiesa Cattolica, che permette di realizzare tantissimi interventi caritativi, far fronte alle esigenze straordinarie di culto e pastorale, oltre che sostenere i circa 32.000 sacerdoti italiani.

Proprio grazie ai fondi 8xmille, nella misura del 70% ed alla Fondazione CRTrieste, nella misura del 30%, verrà completata una parte di "palazzo Tonello", situato all'interno del complesso parrocchiale che include l'oratorio. La realizzazione del progetto, illustrato dal geom. Mario Gili (membro del CPAE), permetterà di aumentare il

numero di ambienti a servizio dell'aggregazione e della formazione, soprattutto dei ragazzi e dei giovani.

Al termine dell'incontro, il referente parrocchiale del Sovvenire, diac. Piero Pesce, ha invitato tutti i presenti ad informare parenti e amici sull'importanza della partecipazione al progetto "UnafirmaXunire". Nei prossimi mesi infatti ripartirà, in tante parrocchie della diocesi, il progetto del Sovvenire che permette a tutti coloro che non sono tenuti alla presentazione della dichiarazione dei redditi, ma che vogliono sostenere la Chiesa Cattolica, attraverso la firma per l'8x1000, di apporre la firma presso la propria parrocchia, grazie all'aiuto dei referenti parrocchiali del Sovvenire.

Mike Cardinale

(incaricato diocesano del Sovvenire)



Filosofia morale: La visione della natura e del potere politico

Martin Lutero e gli “stolti” governanti

La letteratura italiana su Lutero (1483-1546), negli ultimi anni si è notevolmente accresciuta. Tra gli studi più recenti, c'è il volume sulla *Autorità secolare* (1523).

Si tratta di un'opera che costituisce «un punto fermo nella sua visione della natura del potere politico, della posizione e della funzione della comunità cristiana nella società» (P. Ricca).

Si era comunque già occupato del problema dei «due governi» nell'appello *Alla nobiltà cristiana della nazione tedesca* (1520), rispondendo a Melantone sul modo di interpretare lo *ius gladii* (1521) e in alcune prediche del 1522.

Questa sua visione del potere politico si è diramata in un'ampia diversità di modi, talvolta anche contraddittori, sicché la prospettiva di Lutero è stata definita un vero e proprio «labirinto» (H.A. Oberman).

Ad ogni modo, le sue ripercussioni sono state indiscusse, al punto che nella seconda metà del Novecento è stato uno dei temi più dibattuti, anche se «al riguardo alcuni pongono da un po' di tempo Lutero per così dire in stato di accusa, perché pensano che egli abbia accettato in maniera acritica il potere di governare dell'autorità, abbia inculcato l'obbedienza dei sudditi e sia in questo senso in larga misura responsabile dello stato autoritario esistito per secoli in Germania, perlomeno egli avrebbe ivi impedito, soprattutto con il suo atteggiamento durante la guerra dei contadini, uno sviluppo democratico».

Ma in che consiste questa teoria e quali ne sono le connotazioni essenziali?

Quel che il testo di Lutero viene subito a colpire, sin dal movimento iniziale, è la pretesa dei principi tedeschi di poter intervenire a piacimento nella vita dei loro sudditi.

Nei confronti dei rappresentanti dell'autorità costituita, egli non lesina epiteti ed espressioni come «ottuso cervello», «lestofanti», «pazzi», «rabbiosi signorotti di campagna», che rinnegano la Parola di Dio e tartassano la povera gente.

Il motivo principale di questi duri giudizi di condanna è duplice: da un lato, vi è l'intento di respingere l'arrogante e ingiustificato diritto dei signori di governare senza restrizione

alcuna; e, poi, d'altro canto c'è la volontà di offrire delle fondamenta sicure all'uso della spada secolare.

Ciò comporta la necessità di rieffettuare una tematizzazione teologica della dignità dell'autorità secolare.

La norma normante, da cui trarre linfa vitale è la Parola di Dio, a cui viene così ascritto un rango e una dignità non equiparabile a nessun'altra autorità.

I passi biblici, di importanza fondamentale, su cui basarsi sono vari, tra cui soprattutto l'epistola ai Romani 13, 1-7 (e, nell'Antico Testamento, Esodo, 21, 14).

Nella seconda parte della sua opera (pp.120-153), che è quella centrale, il Riformatore smonta le pretese di dominio illimitato dell'autorità secolare, per determinare «quanto lungo sia il suo braccio e fin dove arrivi la sua mano; affinché non si allunghi troppo e non attenti a Dio nel suo regno e nel suo governo». In primo luogo, per Lutero, «le leggi del potere secolare riguardano il corpo e i beni materiali, ma non possono pretendere di legiferare sull'anima».

Il potere della spada non ha, quindi, il compito, di intervenire e di prescrivere le forme del culto religioso. Ma supponiamo che lo faccia. In tal caso, per Lutero, essa «attenta a Dio nel suo governo, e non fa che sedurre e corrompere le anime». I signori così valicano i loro limiti, e con la loro autorità dispotica e temeraria corrompono le anime, mostrando di essere dei «rozzi bestioni», perché «nelle cose che riguardano la salvezza dell'anima non deve essere insegnato né accettato null'altro che la Parola di Dio». Tanto più che «fin dall'inizio del mondo un principe saggio è un uccello assai raro, e uno giusto è molto più raro ancora. In generale essi sono i più grandi dementi o i peggiori lestofanti sulla terra».

Ad ogni modo, la questione dell'autorità si pone anche nell'ambito della comunità cristiana, non solo *coram mundo*. In questo caso è da dire che «tra i cristiani non c'è alcun superiore se non Cristo stesso e lui soltanto. E quale autorità potrebbe mai esserci, se sono tutti uguali e hanno tutti lo stesso diritto, potere, gli stessi beni e lo stesso onore? [...] Dove però non c'è gente così, lì non ci sono veri cristiani». L'autorità, perciò, non è altro che una funzione,

un servizio da svolgere, che ha il solo compito di porre «in luce la Parola di Dio e con essa guidare i cristiani».

Nella terza parte (pp.153-179), infine, il Riformatore presenta, sia pure a grandi linee, un profilo del principe, che vorrebbe comportarsi da signore cristiano. Rileva, innanzitutto, che si tratta di una situazione pericolosa e rarissima; e, poi, afferma che «dovrà mettersi in una prospettiva di servizio, seguendo l'esempio di Cristo: quindi non cercare il proprio interesse, ma quello dei suoi sudditi [...] deve servire e non essere servito», lasciandosi guidare nel suo governo dall'amore cristiano e dalla ragione (o legge di natura).

Lutero non intende sciogliere inni di lode all'autorità secolare; e, nel suo «punto principale» rivendica il «diritto alla disubbidienza [...] all'autorità costituita, quando questa oltrepassi i limiti del suo mandato, cioè, concretamente, quando pretenda di legiferare sulle coscienze, della quali Dio, e lui soltanto, è il Signore esclusivo». Tuttavia, questa resistenza non giunge, e non può mai giungere per il Riformatore, a porre in questione l'ordine sociale esistente o addirittura a sovvertirlo con la forza.

Un esempio in proposito è particolarmente significativo e tristemente famoso. Si tratta della sollevazione dei contadini, nel 1525, che nella Germania del tempo versavano in una degradante condizione di miseria e di servaggio. Lutero prese decisamente posizione a favore dei signori. La ragione principale per cui respinse le loro rivendicazioni, la si trova in alcune formulazioni dell'*Esortazione alla pace, sopra i dodici articoli dei contadini di Svevia*, ed è che essi, in quanto cristiani, «usano invano del nome di Dio e lo offendono [...]».

Qui vale infatti la parola di Dio, che dice per bocca di Cristo: «Chi impugna la spada di spada dovrà perire»; e ciò significa che nessuno per proprio empio arbitrio deve cimentarsi con la violenza, bensì come dice S. Paolo: «Ciascuno sia soggetto all'autorità con timore e riverenza»: «il diritto cristiano è di non impugnare la spada, non difendersi e non vendicarsi, bensì consegnare corpo e beni, onde chi vuole possa derubarvene; noi siamo soddisfatti



Lucas Cranach I - Martin Luther (1529), St. Anna in Augsburg – fonte: Wikipedia – Pubblico dominio

del nostro Signore che non ci abbandonerà, come ha promesso. Sofferenza e croce sono il diritto cristiano, questo e non altro». Nello scritto *Se anche le genti di guerra possono giungere alla beatitudine* (1526), queste posizioni vengono riprese.

Commentando Deuteronomio 32, 35 e Rm 12, 19 («La vendetta è mia, io darò la retribuzione»), il Riformatore, ribadisce, è vero, che coloro che si ribellano contro un tiranno sono sediziosi, ma restringe ulteriormente i titoli di legittimità del potere esistente. Introduce, infatti, la possibilità per i sudditi di opporsi all'autorità dei signori, non soltanto per motivi religiosi, ma anche nel caso che essi dichiarino una guerra ingiusta. Lutero s'interroga: «Che fare se il mio signore avesse torto a combattere? Risposta: ove tu sappia per certo che ha torto, temi e segui più Iddio che gli uomini (Atti V, 29), e non combattere né servire». E persino se il signore li costringe, li priva dei beni, i sudditi devono rifiutarsi di «compiere un'ingiustizia».

L'assolutezza dell'autorità del «reggimento terreno» viene qui svalutata e subordinata all'imperativo categorico di procedere «rettamente al cospetto di Dio».

Antonio Russo

Scuola: Le interviste del Domenicale alle scuole cittadine

Incontri con gli studenti dell'Istituto Tecnico Professionale “L. da Vinci – G.R. Carli – S. de Sandrinelli”.

Durante i giorni di fine settimana, a partire dal 15 febbraio scorso, si sono tenuti gli incontri con gli studenti dell'Istituto Statale di Istruzione Superiore “L. da Vinci – G.R. Carli – S. de Sandrinelli”. L'occasione per fornire il migliore avvio all'esperienza è stato il colloquio con la Dirigente scolastica – Ariella Bertossi –, la quale mi ha accolto con il garbo e la misura che si addice al suo incarico, ma anche con una spontanea gentilezza, non riuscendo tuttavia a nascondere una certa trepidazione e curiosità davanti al nascere di questa impresa, così appassionatamente voluta dal nostro Vescovo. La curiosità nei riguardi della novità è stata proprio la molla che ha spinto la Bertossi a vincere una certa resistenza di fronte alle sfide legate alla logica burocratica, oltretutto alle inevitabili incombenze tecnico-amministrative e didattiche di cui il mondo scolastico è così travolto.

La dirigente mi ha immediatamente fornito la sua massima collaborazione,



Ariella Bertossi – Dirigente Scolastico
(foto tratta dal sito: www.davincicarli.edu.it)

mettendomi a disposizione il prezioso ausilio di alcune docenti – insegnanti di religione o anche di materie umanistiche – le quali, per la natura della loro cattedra, hanno una visione più circostanziata e chiara dell'ambito di riferimento che appartiene allo specifico progetto del Vescovo. Gli incontri con gli studenti sono avvenuti proprio durante le ore di lezione delle insegnanti: Cavalli, Prignano, Santoro e Vigni, avendo particolare cura nel non stravolgere la loro naturale armonia organizzativa e didattica, al fine di evitare che le interviste potessero rallentare o,

peggio, intralciare il programma di studio. A tal riguardo, devo dire che tutti gli studenti, nelle varie classi in cui io sono stato accolto, hanno mostrato sin da subito un grande entusiasmo nei confronti dell'iniziativa, promossa da questo settimanale diocesano “Il Domenicale di San Giusto”, di cui io mi sono fatto umile portavoce. In particolare, i ragazzi hanno voluto sapere il motivo per il quale il loro Vescovo Trevisi abbia mostrato il desiderio di volerli, in un certo qual modo, incontrarli, sebbene indirettamente, utilizzando lo straordinario mezzo comunicativo che è il giornale stesso; ecco, perché gli alunni, come era naturale prevedere, mi hanno primariamente chiesto del Settimanale, volendo sapere quali tematiche in esso sono trattate, come si struttura, quali scopi persegue e quali obiettivi intende mantenere. Tuttavia, una volta parzialmente saziata la loro sana e genuina curiosità, aleggiava presente una certa diffidenza nei miei confronti – assolutamente naturale e comprensibile –, considerato che, generalmente, chi risponde a domande deve poter raccogliere anche una certa dose di coraggio, per vincere la resistenza del disagio di fronte alla novità. È naturale, quindi, che io abbia lavorato in nome e per conto del Vescovo Trevisi, cercando di interpretare fattivamente il suo desiderio di “dare voce” agli studenti, incontrando le loro vite, esser loro vicini e saperli ascoltare. Per questa ragione, io ho pensato di preparare alcune domande, che si potrebbero definire di “ampio respiro” o “esistenziali”, con rispetto e nessuna invadenza, lontane da qualsiasi forma di ideologia o politica, ma libere volare alte nel cielo, e perché no anche di entrare nel profondo della propria coscienza.

Nelle classi, appena dopo il primo approccio comunicativo ed esplicativo, si è subito stabilito un clima di serena collaborazione: il progetto ha avuto inizio!

Entro in una delle classi, rette dalla prof.ssa Prignano, insegnante di religione. Alcuni studenti mostrano di avere particolare dimestichezza con la tecnica della intervista, altri hanno alcune resistenze, qualcuno preferisce non rispondere, alcuni si limitano ad ascoltare in silenzio, lasciando che il fiume comunicativo non li travolga; insomma, le dinamiche comunicative

sono state varie, disegnando spesso effetti imprevedibili. Alla domanda: «che cosa reputi sia per te il più importante dei valori?», una studentessa ha parlato della “famiglia”, mettendola al più alto dei posti, e rispondendo che il suo valore si riferisce sostanzialmente alla considerazione che essa: «è l'unica che ti sta vicina, specie nei momenti di bisogno, che ti dà una mano e che ti aiuta a crescere»; inoltre, la ragazza ha sottolineato che la famiglia aiuta a formare una personalità. Alla domanda: «come tu credi possa migliorare nella scuola il rapporto tra docenti e studenti?», c'è stata una condivisione di vedute, perché i molti hanno risposto che, per migliorare questo particolare rapporto, è necessario incentivare alcune attività extrascolastiche, capaci di far avvicinare “studenti-insegnanti”, come ad esempio le gite scolastiche. A tal riguardo, è emerso che in questa dicotomia di figure, mancherebbe la necessaria considerazione, secondo cui non si tiene conto che il diverso rapporto tra docenti e studenti è inevitabilmente fondato sulla differente libertà di espressione.

Una studentessa, originaria del continente africano ma cresciuta in questa città, custode di una solida e accettata tradizione, tramandata di generazione in generazione, e personalmente accettata e vissuta, mi ha parlato – seppur in sommi capi – delle sue considerazioni in tema di religione e spiritualità. Alla domanda: «di fronte alla fede, o comunque alla spiritualità, tu quale rapporto hai?», la ragazza ha risposto che la fede viene prima della famiglia stessa, perché essa c'è comunque e sempre, a prescindere da qualsiasi altra cosa; mentre la famiglia può anche non esserci, la fede rimane, ed è in grado di sostenerti nel difficile compito di vivere. In effetti, ripensando forse alle sue difficoltà di ambientamento in questa città e in questa completamente diversa cultura che qui ha trovato rispetto alle sue origini, la studentessa ha ribadito che nulla le ha saputo fornire aiuto, all'infuori della spiritualità e di quel “senso del sacro” che ella custodisce, a volte inconsciamente, ma che la sostiene.

Nell'ambito scolastico, il rapporto con i pari e con le persone che condividono lo stesso ambiente di vita, è un tema assai combattuto e, a volte, doloroso; alcuni studenti hanno confidato che la

conoscenza di una persona non sempre si traduce in una espressa volontà di conoscere, o comunque di imbastire con essa un rapporto: c'è una evidente difficoltà di relazione. È emerso che i ragazzi, si limiterebbero a conoscere una persona, forse per una ingenua o naturale curiosità, senza tuttavia mostrare di volerla conoscere, rimanendo così all'interno di un sufficiente spazio di sicurezza personale: conoscere, sì, ma senza andare oltre, almeno fintanto che non ci si sente pronti a fare un passo ulteriore. Il tema dei “valori”, sopra richiamato, porta i giovani studenti ad una inevitabile scaletta: famiglia, amicizia, condivisione, alterità, empatia, rispetto dell'ambiente, ecc... Eppure, la risposta di un ragazzo, attento e risoluto, ha destato la mia curiosità; davanti alla domanda sui valori, egli ha risposto così: «Il segreto è un valore importante, perché io lo vedo come uno strumento di rispetto nei confronti della persona!». Questo studente ha voluto sottolineare il fatto che, l'incapacità di mantenere il segreto, o di non saperlo rispettare, implica la caduta di ogni possibile fiducia, sia per chi trova il coraggio di raccontare il segreto all'altro sia nei confronti di chi è tenuto a custodirlo, facendone promessa. Una studentessa mi ha elencato tre valori: paura, famiglia, fede. Apparentemente slegati fra loro, o comunque non attinenti uno all'altro, questi tre valori appartengono, secondo lei, all'esistenza che ognuno di noi conduce. La paura di perdere la persona che amo (familiari o amici), dovendo accettare di fare una amara separazione fra chi devo e posso salvare; la famiglia, in grado di farti crescere e, quindi, ragione della propria esistenza; la fede, non così importante, perché si vive anche senza. Da queste considerazioni, emerge che, nei giovani, il rapporto con la fede-spiritualità-religione è un fattore assolutamente soggettivo, e che ogni persona vive questi tre elementi cercando di armonizzarli. La fede, per esempio, non è percepita come importante, perché non è vista come portatrice o custode d'un senso esistenziale; probabilmente, molti ragazzi non si pongono neanche il problema di fornire un significato, intimo e personale, nei riguardi della fede.

Giuseppe Di Chiara

Arte e musica: La musica infernale

Hieronimus Bosch e gli strumenti di tortura

Bosch, noto come il “creatore di diavoli”, rappresenta visioni terribili, sarcastiche e grottesche

Mentre gli scambi economici con l'Italia e con il Nord Europa propiziavano l'affermarsi dell'arte fiamminga, la particolare interazione culturale con Firenze e con Genova muoveva i suoi maggiorenti a collezionare opere provenienti dai Paesi Bassi. Inoltre molti italiani trasferivano nei Paesi Bassi la sede dei loro commerci, ancor oggi attestati dagli stemmi di prestigiose casate genovesi nelle maggiori città fiamminghe.

Da un punto di vista religioso e politico i Paesi Bassi beneficiavano di una stabilità pari a quella delle Signorie italiane che, godendo di un nuovo benessere, davano un grande impulso all'Umanesimo e al Rinascimento.

In campo europeo, per contro, si delineavano grandi tensioni religiose perché nel 1453, anno della nascita di Hieronimus Bosch, Costantinopoli cadeva in mani ottomane e nel 1478 iniziava l'Inquisizione spagnola.

Né va dimenticato che, nell'arco della sua vita, Bosch beneficiò della stampa “a caratteri mobili” (inventata nel 1455, incrementò la diffusione della cultura nell'intera Europa) e vide nel 1492 la scoperta dell'America che sanciva il potenziamento dell'industria navale e degli scambi commerciali.

Nel frattempo la guerra dei cent'anni fra Inghilterra e Francia continuava a mietere le sue vittime e ad infondere un latente senso di precarietà nel resto d'Europa. In tale fermento Bosch non fu penalizzato dal nascere in una piccola cittadina della Borgogna perché la sua era una famiglia di pittori anche specializzati nell'applicare oro e colori sopra le sculture lignee richieste dai monasteri e dai ricchi borghesi della sua regione.

Nell'avviata bottega di famiglia Bosch compì i suoi primi passi artistici che, poi, alla morte del fratello, seppe valorizzare con ottima gestione economica. A tempo debito sposò una dama benestante che gli portò ulteriore benessere. Uomo di fede e di saldi principi morali, rinforzò la sua posizione sociale entrando nel 1486 nella Confraternita della *Nostra Diletta Signora* e nel Movimento mistico della *Devotio Moderna* che lo portarono ad approfondire la sua concezione del peccato e della sua espiazione e, parimenti, un sentito criticismo verso le intemperanze della Chiesa Romana.

Fra il 1500 e il 1510 elabora tre trittici: il *Trittico del giardino delle delizie*, il *Trittico del giudizio* e il *Trittico dell'Adorazione dei Magi*, opere che lo fanno conoscere in tutta Europa.

Il pennello lento e preciso, elegantemente usato con tratti impercettibili e i



H. Bosch, “Trittico del Giardino delle delizie”, Museo del Prado, fonte: Wikipedia, Pub. Dom.

rapporti cromatici ispirati alle illustrazioni miniate e tinggiati su tavole di legno di quercia (al trasporto più adatto della tela) enfatizzano la diffusione del suo messaggio morale mai volgare, nemmeno nelle espressioni deformate o negli atteggiamenti scurrili di uomini bruttissimi, in cui il destino di peccatori sembra predestinato da una natura proiettata alla colpa e all'eccesso.

Sebbene di Bosch ci siano arrivati solo 25 dipinti, la loro levatura tecnica e stilistica fa intendere come l'artista si ponesse a servizio di allucinazioni iconoclastiche improntate sul rapporto fra vita e vita eterna e, in particolare, sul mistero del castigo divino.

Paradigmatico, in questo senso, è il Trittico del *Giardino delle delizie* dove l'*Inferno musicale* è costituito da tre pannelli dipinti su entrambi i lati.

In esso Bosch, noto come il “creatore di diavoli”, si prefigge il fine di responsabilizzare gli uomini con visioni terribili, sarcastiche e grottesche.

Nel *Giardino* il peccato si relaziona col *Paradiso terrestre* (pannello di sinistra), luogo privo di spiritualità, dove trionfa il piacere dei sensi (pannello centrale).

L'*Inferno musicale* si staglia nella storia dell'Arte per i suoi collegamenti inusitati come un uomo bruttissimo che suona l'arpa, un'altra arpa usata per crocifiggere un peccatore, un liuto avvolto ad un drago avvinghiato ad un uomo e, ancora, la bocca di uno strumento a fiato da cui escono un braccio e una testa umana.

Tutti questi orrori si stagliano in una natura inospitale predisposta alle costrizioni fisiche e psichiche mentre la spietata satira pittorica dei peccati umani si arricchisce di mille particolari attraversati da incubi insostenibili.

Il termine “strumento” non attiva in Bosch immagini di lievità e di armonia

ma esalta un'ironia graffiante commista ad una fantasia sadica che associa la parola “strumento” al termine “tortura”. L'opera di Bosch sgorga da questa particolare lettura del lemma “strumento” che ricorda una riflessione esposta da Gianni Rodari nelle *Lezioni di fantastica*: “una parola gettata nella mente a caso produce, come un sasso, onde di superficie e di profondità, provoca una serie infinita di reazioni a catena, coinvolgendo nella sua caduta, suoni, immagini, analogie, ricordi, significati e sogni”.

In questa mobilità oculare - che impone allo spettatore una gradualità e una lenta tempistica del vedere (paragonabile al saper ascoltare una storia con molti personaggi) - si viene ad adottare l'ordine musicale di certe particolari composizioni fiamminghe - eseguibili dall'inizio alla fine o dalla fine all'inizio - che testimoniano la grande abilità contrappuntistica dei loro compositori.

Inoltre va aggiunto che, sempre seguendo una similitudine col mondo musicale, nella sua dovizia di personaggi Bosch rappresenta una inusitata coralità umana non assimilata in una funzione o compito o destino di gruppo, ma implicita nel parallelismo di vite indipendenti dove ognuno, racchiuso in un proprio destino, risponde solo di sé stesso.

I personaggi di Bosch vivono in un'immensa piazza ideale dove, però, non si avverte la volontà di comunicare e di condividere.

“Ad ognuno il suo” (o “secondo la sua colpa”) ci ricorda Hieronimus Bosch, obbligando lo spettatore a dolorose ma salutari analisi di coscienza.

Bosch fa convivere Etica ed Estetica in un solo abbraccio razionale sviluppato nella stessa logica di causa-effetto proposta dalla Divina Commedia.

Commisura, inoltre, ogni peccato ad una pena consapevolizzante ma spietata, priva di caritas e di pietas e personalizzata in modo diverso da personaggio a personaggio.

Con le sue scelte tipologiche Bosch conferma la regola greca del kalòs k'agathòs (del “bello e buono”), affrontata, per negazione, con il “brutto e cattivo” applicata ad un'umanità deformata dalla colpa e dal suo relativo castigo.

I suoi dipinti privi di centralità sono un coacervo di dettagli giustapposti dove uomini, piante e animali vengono livellati da una prospettiva a volo d'uccello che ritroviamo anche in *Concerto nell'uovo* dove, da un uovo filosofale escono musicisti impegnati in un'esecuzione sgraziata e ironica di uno spartito musicale indicato da un frate.

Quello di Hieronimus Bosch è un Surrealismo intriso di simboli nordici difficili da decodificare per un appartenente ad altra cultura e ricco di presenze arcane popolanti un mondo alla rovescia sottratto alla serenità e alla speranza.

Questo Surrealismo è così pregnante da aver fatto scuola a pittori come Salvador Dalí e Joan Miró, vissuti quattro secoli dopo.

Ma non solo, Bosch precorse in modo inconsapevole anche il Simbolismo di Edvard Munch, l'Espressionismo tedesco di Franz Marc e di Otto Dix e influenzò visivamente persino Sigmund Freud, valorizzando mondi inconsci e onirici pronti a sovvertire i tradizionali e realistici riferimenti pittorici.

Giuliana Stecchina



H. Bosch, Dettaglio dell'“Inferno musicale”, (da Wikipedia, Pub. dom)

Lettera di Nonno Valerio

Il mio sogno è risorgere

Cosa c'è dopo la morte!? - mi si chiese.
Quello che c'era prima! - lì per lì risposi.
Se Dio, infatti, c'è - provai, lì, a motivare:

Dio è prima, Dio è durante e Dio è dopo.
E se c'è Dio, di corollario ci sei anche tu.
Quindi ci conviene che ci sia Dio perché

se Dio c'è, ci sei anche tu. E, financo, io!
E ieri mattina, a Teologia, la domanda fu:
Qual è il tuo sogno? Risorgere! - risposi!

Che così vedrei se è vero, quello che mi
si racconta da 2000 anni. Ne sarei felice.
Diversamente sarei felice uguale perché

essendo morto non sarei più vivo e non
essendo più vivo, non saprei nemmeno
di essere morto: sarei ipso facto risorto.

Valerio

post scriptum:

Ecco! Il mio sogno è risorgere.

Ma non da solo. Sarebbe una noia mortale. Non sarebbe vita una risorgenza solitaria. Il sogno che ho visto ieri è che Ognuno di noi deve risorgere. Risorge. Sta risorgendo. Anzi, è la risorgenza fatta Persona.

È tutta una resurrezione il mondo che sogno. Che vedo. Che spero. Il sole. La luna. Le stelle. L'universo. Le costellazioni. Il firmamento. Il cieli dei cieli. Tutti, a loro modo, stanno risorgendo, risorgono. Risorgeranno. E se risorgono Loro, anch'io risorgerò. Di corollario. Di spinta. Di sponte. Di natura. Di grazia.

Anzi, mi accorgo, ogni piè sospinto, ogni ulteriore battito del cuore, ogni ulteriore respiro - mi accorgo che non ho mai smesso di risorgere.

La nascita ne è prova. Il concepimento ne è prova. Il pensiero ne è prova. Il principio ne è prova. Il desiderio ne è prova. Lo studio, perfino. E la fatica poi ne è, infine, palese evidenza. È la fatica del parto, la resurrezione.

Ecco, in una vita, le mie Maestranze mi hanno insegnato a risorgere, così, nell'altra, continuerò a imparare a farlo di nuovo con le ulteriori Maestranze che incontrerò - che poi saranno le Istesse e Medesime di qui! - e, avanti così sempre, cosicché, di risorgere in risorgere, vivremo in eterno perché il Mondo e Dio ha bi-sogno di noi. E, noi, per vivere, abbiamo bi-sogno del Mondo e di Dio.

Carcere: Oltre le grate

Tentazione o occasione?

Pensieri e riflessioni rivolte alla Comunità penitenziaria e detentiva della Casa Circondariale "Ernesto Mari" di Trieste

Dio ci ha creati liberi e pertanto non costringe nessuno al bene. In quest'ottica anche la tentazione ha una sua utilità. Essa ci permette infatti di conoscere noi stessi, mette in luce ciò che abbiamo nel cuore e ci permette di scegliere, di deciderci per Dio o contro di lui. Essa inoltre, se vinta, ci fa acquistare dei meriti, lungi dall'impovertirci ci arricchisce.

Ricordiamo l'esperienza di Giobbe, quando uscì vittorioso dalla prova. Del resto, il cristiano non è mai solo nel sopportare la prova ma è sempre assistito dall'Alto. Infatti "la Santissima Trinità dona al battezzato la grazia santificante, la grazia della giustificazione che:

- lo rende capace di credere in Dio, di sperare in lui e di amarlo per mezzo delle virtù teologali;

- gli dà la capacità di vivere e agire sotto la mozione dello Spirito Santo per mezzo dei doni dello Spirito Santo;

- gli permette di crescere nel bene per mezzo delle virtù morali" (CCC 1266).

Da parte sua il battezzato è chiamato a collaborare attivamente con la Grazia di Dio.

Il combattimento spirituale esige una continua conversione. La conversione a Cristo, la nuova nascita col Battesimo, il dono dello Spirito Santo, il Corpo e il Sangue di Cristo ricevuti in

nutrimento, ci hanno resi "santi e immacolati al suo cospetto" (Ef 1,4), come la Chiesa stessa, sposa di Cristo, è "santa e immacolata" (Ef 5,27) davanti a Lui.

Tuttavia, la vita nuova ricevuta nell'iniziazione cristiana non ha soppresso la fragilità e la debolezza della natura umana, né l'inclinazione al peccato che la tradizione chiama concupiscenza, la quale rimane nei battezzati perché sostengano le loro prove nel combattimento della vita cristiana, aiutati dalla grazia di Cristo.

La conversione è un impegno continuo per tutta la Chiesa che, santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, incessantemente si applica alla penitenza e al suo rinnovamento.

Il cuore umano si converte guardando a Colui che è stato trafitto dai nostri peccati.



Sr. Ch. Cristiana Scandura osc

Commissione diocesana per la Famiglia: Invito

Incontro di riflessione per fidanzati

Dedicato alle coppie che si stanno preparando a celebrare il loro matrimonio

“Cari fidanzati, abbiate il coraggio di essere differenti, non lasciatevi divorare dalla società del consumo e dell'apparenza. Quello che importa è l'amore che vi unisce, fortificato e santificato dalla grazia.

Papa Francesco

Alla luce di queste parole, la Diocesi, ed il **Vescovo Enrico**, tramite la Commissione Diocesana per la Famiglia, organizzano un incontro di riflessione, condivisione e ... quattro chiacchiere in libertà dedicato alle coppie che si stanno preparando a celebrare il loro matrimonio.

Una “festa”, dedicata ai fidanzati che si terrà presso la sala parrocchiale della

Chiesa di Madonna del mare, ingresso da via Don Sturzo 2
domenica 10 marzo, ore 16.00

Durante l'incontro, all'interno del quale le coppie avranno alcuni momenti di riflessione comunitaria, il Vescovo benedirà i fidanzati.

Il tutto si concluderà con un momento libero e conviviale al quale tutti potranno condividere portando la loro presenza, la loro partecipazione e, se possibile, anche cibo e bevande.

Vi aspettiamo numerosi

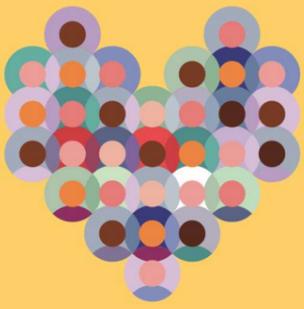


*Con gioia
ti aspettiamo*

7 luglio 2024

Settimane
sociali
DEI CATTOLICI IN ITALIA

50^a
EDIZIONE



**AL
CUORE
DELLA
DEMOCRAZIA**
Partecipare tra storia e futuro

50^a
EDIZIONE



Diocesi di Trieste

CATTEDRA DI SAN GIUSTO

Democrazia è partecipazione

Cattedrale di San Giusto | 20.30

MERCOLEDÌ
21 FEBBRAIO
2024



Roberto Di Lenarda

Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Trieste

**La democrazia alla prova del futuro:
l'Università scuola di partecipazione
alla vita civile**

MERCOLEDÌ
28 FEBBRAIO
2024



Sr. Alessandra Smerilli fma

Economista, Segretaria del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo umano integrale

**La democrazia alla prova dell'economia:
economia civile e democrazia**

MERCOLEDÌ
6 MARZO
2024



Franco Vaccari

Psicologo, fondatore e presidente di Rondine Cittadella della Pace

**La democrazia alla prova della pace:
educare e promuovere la partecipazione
alla costruzione della pace**

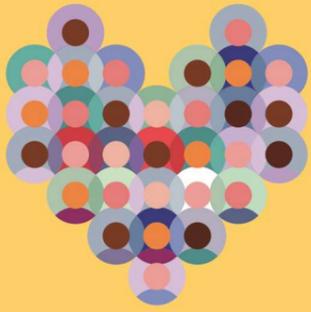
MERCOLEDÌ
13 MARZO
2024



Elena Granata

Docente di Urbanistica al Politecnico di Milano, Vicepresidente della Scuola di Economia Civile

**La democrazia alla prova delle città:
ripartire dai luoghi e dalle comunità**



**V SRCU
DEMOKRACIJE**

Angažirajmo se med zgodovino
in prihodnostjo



**socialne
tedne**
KATOLIČANOV V ITALIJI

Trzaška škofija

KATEDRA SVETEGA JUSTA

Demokracija je udeleževanje

Stolnica sv. Justa | Ob 20.30

SREDA,
21. FEBRUARJA
2024



Roberto Di Lenarda

Veličastni rektor univerze v Trstu

**Demokracija na preizkušnji v prihodnosti:
Univerza je šola udeleževanja
v javnem življenju**

SREDA,
28. FEBRUARJA
2024



S. Alessandra Smerilli fma

*Ekonomistka, ajnica dikasterija za služenje
celostnemu človeškemu razvoju*

**Demokracija na preizkušnji v ekonomiji:
civilna ekonomija in demokracija**

SREDA,
6. MARCA
2024



Franco Vaccari

*Psiholog, ustanovitelj in predsednik
«Rondine Cittadella della Pace»*

**Demokracija na preizkušnji za mir:
izobraževati in pospeševati sodelovanje
pri graditvi miru**

SREDA,
13 MARCA
2024



Elena Granata

*Docentka «Urbanistica al Politecnico di Milano»,
podpredsednica «Scoula di Economia Civile»*

**Demokracija na preizkušnji v mestu:
začeti pri prostorih in skupnostih**

Comunità parrocchiale N.S. di Sion

ANNO DELLA PREGHIERA 2024

Nell'anno della preghiera, voluto da Papa Francesco, partendo dal Catechismo della Chiesa Cattolica (rif. artt. 2558-2758) offriamo alla Comunità un'esperienza per riflettere su come pregare e perché pregare nella Tradizione cattolica

LA PREGHIERA CRISTIANA

«Per me la preghiera è uno slancio del cuore, è un semplice sguardo gettato verso il cielo, è un grido di riconoscenza e di amore nella prova come nella gioia»

S. Teresa di Gesù Bambino

FORMAZIONE ALLA PREGHIERA – a cura di mons. Ettore Malnati

1. **Gesù e la preghiera - venerdì 16 febbraio ore 20.00**
 - perché e come Gesù ha pregato
 - come Gesù ha insegnato a pregare
2. **La preghiera nel tempo della Chiesa - venerdì 23 febbraio ore 20.00**
 - quali sono le forme essenziali della preghiera cristiana?
 - perché la preghiera di intercessione
3. **La Tradizione della preghiera - venerdì 8 marzo ore 20.00**
 - alle sorgenti della preghiera
 - il cammino della preghiera
4. **La vita di preghiera - venerdì 15 marzo ore 20.00**
 - qual è il valore della preghiera
 - le espressioni della preghiera

gli incontri si terranno presso il centro pastorale Paolo VI - via Tigor 24/1 (possibilità di parcheggio)

testo di riferimento:

E. Malnati – Fede e vita del Cristiano dal Catechismo della Chiesa Cattolica, ed Cantagalli – parte IV

ESPERIENZE DI PREGHIERA – chiesa N.S di Sion, via don G. Minzoni 5

- **Con Gesù sulla croce – via crucis venerdì 22 marzo ore 19.00**
- **Con Gesù nel Getzemani – veglia del Giovedì Santo giovedì 28 marzo ore 22.00**

Parrocchia di
Sant'Antonio Taumaturgo
Trieste

anno pastorale 2023/24

In cammino verso la Parola

*percorso in 4 tappe
per lettori e appassionati della Parola di Dio*

Gli incontri si terranno in
sacrestia, il lunedì,
dalle 19 alle 20.30

19 febbraio

**La gioia di un incontro
senza i raggioni del celebrare**

26 febbraio

**Nel cuore dell'assemblea
la Parola di Dio nella liturgia**

4 marzo

**Chiamati e testimoni
evangelio, spiritualità, cammino
permanente dei lettori**

11 marzo

**Il centro della nostra fede
il Triduo pasquale, sorgente perenne da
riscepire**



**Incontri con laboratori e dibattiti, per approfondire e
amare di più la Parola di Dio!**

**Una proposta di formazione per tutte le età e
per tutti coloro che vogliono saperne qualcosa di più...**

Per informazioni e iscrizioni, rivolgersi in sacrestia.



III domenica di Quaresima

**Celebrazione dei
Secondi Vespri e
Adorazione eucaristica**

**con il mandato dei
Ministri straordinari
della s. Comunione
della Diocesi**

*Presiede il vescovo
Mons. Enrico Trevisi*

**3 marzo 2024
ore 18**

Cattedrale di san Giusto



Commissione diocesana
per la Liturgia e la Musica sacra
"San Giusto martire"



**CON IL
VESCOVO ENRICO
INCONTRIAMO**

**DON PRIMO
MAZZOLARI**

**TESTIMONE
DI IMPEGNO E PARTECIPAZIONE,**

Dove: Rifugio Cuor di Gesù
Via Fabio Severo, 148

Quando: Martedì 5 marzo

Ore 19,00

A seguire: Pizza insieme

6 marzo 2024
**Giornata
dei Giusti dell'umanità**

Art. 1.

1. La Repubblica, in conformità alla dichiarazione scritta n. 3/2012 sul sostegno all'istituzione di una Giornata europea in memoria dei Giusti, approvata dal Parlamento europeo il 10 maggio 2012, riconosce il 6 marzo come «Giornata dei Giusti dell'umanità», dedicata a mantenere viva e rinnovare la memoria di quanti, in ogni tempo e in ogni luogo, hanno fatto del bene salvando vite umane, si sono battuti in favore dei diritti umani durante i genocidi e hanno difeso la dignità della persona rifiutando di piegarsi ai totalitarismi e alle discriminazioni tra esseri umani.

Legge 20 dicembre 2017 n. 212

*Il Comune di Padova
nel Giardino dei Giusti del Mondo

nel contesto di una solenne cerimonia
proclamerà
tra i Giusti nel Mondo 2024

l'arcivescovo di Trieste
mons. Antonio Santin*





Studium Fidei
ASSOCIAZIONE CULTURALE

A cura dell'associazione Culturale Studium Fidei

RISPETTO DEL MINORE ~ DIGNITÀ DEL DETENUTO

Relatore

Paolo Pittaro

GARANTE REGIONALE DEI DIRITTI DELLA PERSONA

Giovedì

7 Marzo '24

ore 18:00

Centro

Pastorale

Paolo VI

Via Tigor 24/1



Sarà possibile partecipare in presenza oppure in diretta streaming sul canale youtube della parrocchia Nostra Signora di Sion Trieste.

In differita su Radio Nuova Trieste (venerdì ore 16 e sabato ore 21.30) e su Tele4 (domenica ore 16.15)

Sito: siontrieste.it

Facebook: www.facebook.com/studiumfidei

Youtube: Parrocchia Nostra Signora di Sion - Trieste

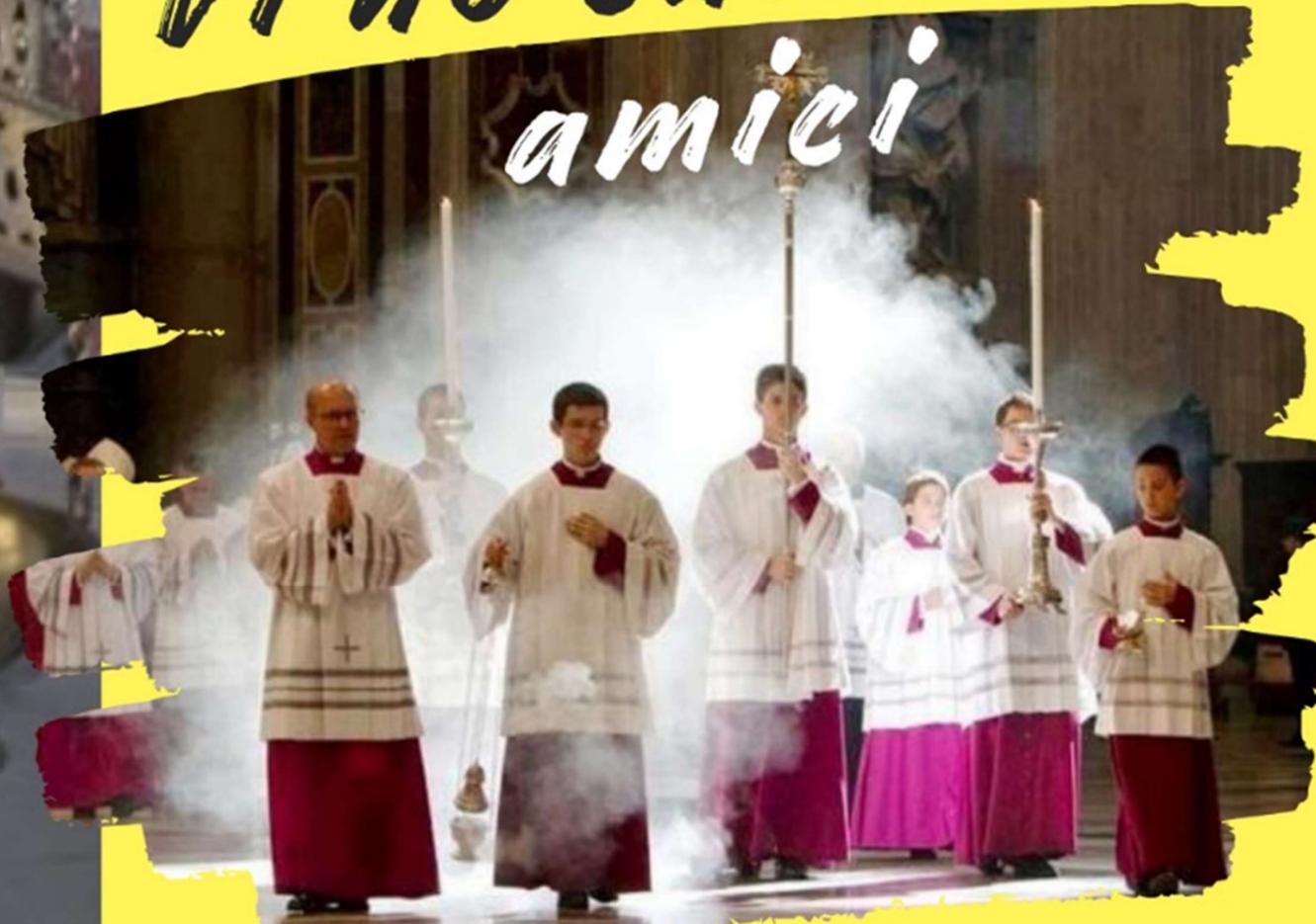
Instagram: [studium_fidei](https://www.instagram.com/studium_fidei)

Avviso Sacro

RITIRO DIOCESANO MINISTRANTI



Vi ho chiamati amici



**Ci sarà la Celebrazione
Eucaristica presieduta
dal vescovo
mons. Enrico Trevisi**

09 MARZO 2024

Per iscrivere i propri ministranti scrivere una mail a **Don Zeljko** zelkobab30@gmail.com entro il **3 marzo** con la conferma della presenza e il numero dei ministranti.

**Ore
9:30 - 15:00**



Chiesa parrocchiale
di SAN GIOVANNI BOSCO
Via dell'istria 53, - Trieste

**Portarsi
la propria veste e
un Pranzo a sacco**

24 ore per il Signore

“Camminare in una vita nuova” (Rm 6,4)

**DIOCESI
DI
TRIESTE**



Accogliendo l'invito alla riconciliazione, anche quest'anno su proposta di Papa Francesco i cristiani sono invitati a vivere una giornata penitenziale.

CHIESA DI SANT'ANTONIO TAUMATURGO – TRIESTE
CAPPELLA DELLA VISITAZIONE - lato via Paganini -

VENERDÌ 8 MARZO 2024

- ore 12.00** Celebrazione Eucaristica *in cappella*
inizio dell'Adorazione Eucaristica per 24 ore consecutive
- ore 19.00** Preghiera del Vespero
- ore 21.00 - 22.00** Adorazione guidata
- ore 23.00** Compieta

SABATO 9 MARZO

- ore 7.00** Ufficio delle Letture e Lodi *in cappella*
- ore 11.00 - 12.00** Adorazione guidata
- ore 12.00** Angelus - Ora Sesta
Benedizione Eucaristica

Durante la serata di venerdì e sabato mattina ci saranno sacerdoti disponibili per le confessioni.



Giotto di Bondone, *San Francesco che dona il mantello a un povero*, Basilica Superiore di Assisi, 1206-1209

LA DIFFICILE FRATERNITÀ

09 – 10 Marzo 2024

Gli incontri si terranno presso il
Centro Veritas
In via del Monte Cengio 2/1a –
Trieste

Sabato e domenica con orario
09.15 – 12.30 / 15.15 -18.30

Associazione Cardoner

Esperienze sulla via di
Sant'Ignazio di Loyola
www.cardoner-ts.it

info: cardonerts@gmail.com

p. FRANCO ANNICCHIARICO



CENTRO IGNAZIANO DI SPIRITUALITÀ
Friuli Venezia Giulia



**ASSOCIAZIONE
CARDONER**
Trieste



CHIESA GESÙ BUON PASTORE

COMPENSORIO SAN GIOVANNI (EX OPP.)

VIA GUGLIELMO DE PASTROVICH 6, 34128 TRIESTE

Info: assist.spirituale.ts@gmail.com Tel.Uff. +39 333 479 7213

Avviso sacro

CONOSCERE INSIEME LA PAROLA DI DIO

IL LIBRO DELLA SAPIENZA

I giorni per la lettura biblica, condivisione e il confronto con la propria vita

Febbraio

martedì 27, 2024 alle ore 16:45

Marzo

martedì 05, 2024 alle ore 16:45

martedì 12, 2024 alle ore 16:45

martedì 19, 2024 alle ore 16:45

martedì 24, 2024 alle ore 16:45

Aprile

martedì 09, 2024 alle ore 16:45

martedì 16, 2024 alle ore 16:45

martedì 23, 2024 alle ore 16:45

martedì 30, 2024 alle ore 16:45

Nota bene: *si celebra la santa messa nella Chiesa Buon Pastore (Compensorio San Giovanni - ex Opp.) alle ore 16:00 ogni giorno, tranne giovedì, e alle ore 10:00 ogni domenica e giorni festivi. Dopo la santa messa delle ore 16:00 nelle date indicate di martedì, si proseguirà la lettura biblica.

** Ogni ultimo mercoledì del mese, subito dopo la santa messa delle ore 16:00, segue l'adorazione eucaristica e il sacramento dell'unzione degli infermi (**NON È** un sacramento che si dà, solamente, alle persone in fin di vita, ma a chi desidera una grazia di salute del corpo e dell'anima).

*** Si ricorda, gentilmente, di portare la propria BIBBIA, se è possibile.

L'INVITO È APERTO A TUTTI.

QUARESIMA 2024

Parrocchia Beata Vergine
Addolorata



Ritorniamo ad essere una comunità VIVA

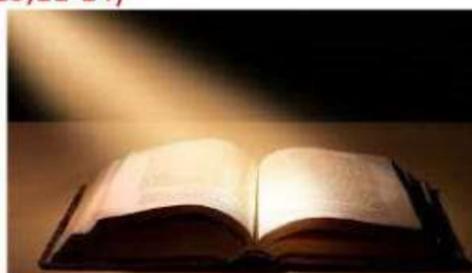
"E' ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti"
(Rm 13,11-14)

VENERDI' 23 FEBBRAIO ORE 20

I VANGELI DELLA QUARESIMA (anno B)

Riflessione, preghiera e condivisione

A cura di don Alessandro Cucuzza



VENERDI' 1 MARZO ORE 20

RISVEGLIARE LA FEDE NEI GIOVANI

Riflessione ed esperienze di fede giovane

A cura di don Francesco Pesce

(Responsabile della Pastorale Giovanile)



Ogni venerdì alle ore 17

VIA CRUCIS

(in chiesa)

VENERDI' 8 MARZO ORE 20

IL POPOLO DI DIO DORME?

Lo stato della comunità cristiana dopo la pandemia

A cura di don Alessandro Cucuzza



VENERDI' 15 MARZO ORE 20

PER UNA CHIESA VIVA

Cosa vuol dire appartenere e vivere la comunità cristiana

A cura di don Sergio Frausin



Ogni sabato alle ore 17.45

Pillole di Bibbia

a cura di Beppe Zampini
(in chiesa)

VENERDI' 22 MARZO ORE 20

P.le Giarizzole

VIA CRUCIS

(per le vie del rione)

